

La conversazione col malato Alzheimer: un articolo e due capitoli di S. Cesario *et alii*.

Qui sotto troverete

1. un articolo pubblicato in *Tecniche Conbiversazionali*
2. e due capitoli pubblicati *La conversazione possibile col malto Alzheimer* (FrancoAngeli, Milano, 2004) a cura di Pietro Vigorelli.

Ciò che caratterizza questo materiale è

1. com'è evidente di essere reperibile nel sito;
2. di presentarsi nella forma originaria; prima, cioè, dei tagli resi necessari, come sempre, dalla pubblicazione.

La ripetizione intra-testuale del motivo narrativo: uno degli indicatori testuali dell'Alzheimer

di Chiara Barni, Laura Bracco, Salvatore Cesario, Giampaolo Lai, Caterina Silvestri

Tecniche Conversazionali, n. 28, pp. 18-26.

1. Premessa

Presentiamo alcuni aspetti emersi dall'analisi del testo di una conversazione svoltasi tra Chiara Barni e la signora Paola Gigliola, il 4 aprile 2001 presso l'Ambulatorio Alzheimer dell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze, diretto da Laura Bracco.

Cercheremo soprattutto di dar conto del fenomeno principale – quello della ripetizione intra-testuale, cioè interna al medesimo testo (in questo caso la conversazione di cui si è detto) del motivo narrativo – che, da precedenti ricerche (Lai e Sedda, 2000, Lai, 2000a e b), risulta essere pressoché ubiquitario nelle conversazioni con pazienti Alzheimer, tanto da giustificare la sua collocazione tra gli indicatori testuali dell'Alzheimer medesimo.

Abbiamo già introdotto tre parole chiave: motivo narrativo, indicatori testuali e ripetizione intra-testuale. Solo per maggior chiarezza, ricordiamone brevemente il significato.

Il motivo narrativo è un modulo narrativo risultante o dalla segmentazione di un testo fino alle sue unità di significato minime, monofrastiche, cioè relative a una frase semplice (per esempio: *lo mi ricordavo talmente tante cose; però tutto passa; quando s'ha quest'età*), o dalla combinazione dei motivi monofrastici in unità narrative modulari transfrastiche, cioè al di là del dominio di una frase semplice, che circoscrivono ambiti di significato più ristretti (per esempio: *l'età dell'oro* [Purgatorio XXVIII, vv 139-141] oppure *ricordarsi del tempo felice / nella miseria* [Inferno V, vv 122-123]).

Gli indicatori testuali, invece, sono elementi lessicali, grammaticali, sintattici dei turni verbali della conversazione che possono essere correlati a variabili extra-testuali, quali una diagnosi, ma soprattutto studiati nelle loro variazioni quantitative nella conversazione in questione o, eventualmente, da una conversazione alla successiva; o, ancora, tra conversazioni di pazienti con la medesima diagnosi o con diagnosi differenti. Un indicatore testuale

cruciale è l'“indice di riferimento”. Con il termine “indice di riferimento”, intendiamo il riferimento al mondo, da parte del parlante, calcolato attraverso la divisione del numero dei nomi di un testo per il numero dei predicati del medesimo. Il concetto, e il calcolo, dell'indice di riferimento si basano sull'ipotesi che, siccome i nomi sono i primi e, in qualche modo, specifici elementi della parola attraverso i quali il parlante si riferisce al mondo, allora, una diminuzione della distribuzione dei nomi in un testo indicherebbe un distacco-ritiro dal mondo, o, più propriamente, una diminuzione del riferimento al mondo. L'indice di riferimento è, in generale, inferiore a 1.00; lo consideriamo basso quando è sotto lo 0.50 e alto quando è sopra lo 0.50. La percentuale dei nomi è considerata bassa quando si situa intorno al 10%, alta quando è intorno al 15% o al di sopra.

È opportuno ricordare brevemente altri due indicatori testuali, dal momento che verranno comunque menzionati nel corso della nostra esposizione: la “coesione testuale” e la “coerenza testuale”. La coesione testuale dei turni verbali è definita dai legami grammaticali, formali, tra gli elementi del testo, dai rapporti, cioè, di coordinazione e di subordinazione per mezzo delle congiunzioni, dagli accordi delle categorie nominali di genere (maschile e femminile), di numero (singolare e plurale), dai modi e tempi verbali, che, nell'insieme, danno alle proposizioni un aspetto formalmente corretto, di frasi ben formate. In questo senso, la coesione testuale è una proprietà grammaticale o sintattica del testo. Nei testi di pazienti Alzheimer, la funzione della coesione testuale è ben conservata. La coerenza testuale, invece, è definita dai legami sintattici e logici tra i significati delle parole di un testo. In questo senso, la coerenza è una proprietà logica o semantica. Nei testi di pazienti Alzheimer, la coerenza testuale è più frequentemente deteriorata; si raggiunge addirittura l'incidenza di 8-9 proposizioni incoerenti su 10.

Terza parola chiave, ma anche (e soprattutto!) oggetto del nostro studio: ripetizione intra-testuale. Cominciamo subito col dire che esistono due modi della ripetizione: intra-testuale, appunto, quando essa avviene all'interno di un singolo testo (tale fenomeno, nel nostro caso, assume un'intensità davvero straordinaria che ne fa una sorta di *unicum*; oltre ad accompagnarsi ad altri fenomeni secondari che, più avanti, segnaleremo (vedi anche Lai, 2002) e inter-testuale, quando il motivo narrativo si ripete da un testo di una conversazione di un paziente ad altri testi in particolare di altri pazienti.

2. La ripetizione (e qualche variazione)

Come abbiamo già detto, la signora Paola tende a ripetersi e lo fa

- a. o in modo esattamente identico (ad esempio, la forma “lavo, stiro” ricorre per ben 13 volte): in questi casi parleremo di ripetizione fotocopia del motivo narrativo monofrastico;
- b. o apportando variazioni, sia grammaticali che di contenuto, alla proposizione originaria: in questi casi, invece, parleremo di continuità tematica con variazioni sul tema del motivo narrativo transfrastico.

Il fenomeno delle variazioni sul tema parla per una conservazione della competenza combinatoria lessicale e sintagmatica. Il fenomeno della iterazione fotocopia, invece, parla piuttosto per una cristallizzazione delle operazioni di selezione degli elementi linguistici. La predominanza relativa dell'uno o dell'altro fenomeno può orientare la diagnosi testuale sia in termini di caratteristiche del testo (afasia di Wernicke piuttosto che afasia di Broca), sia in termini di localizzazioni cerebrali, frontali piuttosto che temporali, di lesioni vascolari piuttosto che degenerative.

Nella conversazione da noi esaminata assistiamo, quindi, ad una vera e propria successione di motivi narrativi ripetuti; talvolta, come abbiamo appena detto, la loro ripetizione avviene in forma leggermente variata.

Possibile interpretazione del fenomeno centrale: di fronte al disgregarsi della memoria, la paziente si aggrappa a quel che ancora ricorda.

A proposito di alcuni fenomeni collaterali:

- a. la paziente produce una sorta di auto-citazioni – la citazione è un fenomeno accertato da precedenti ricerche (Lai, Galindolfo, 2000) –; cita, infatti, dal proprio testo anziché prendere a prestito sintagmi o motivi da altri testi; il suo testo diventa una sorta di moltiplicazione anaforica;
- b. attraverso la continuità di pochissimi temi dall'inizio alla fine del testo, produce una coesione e una coerenza testuali molto forti;
- c. si consente, qua e là – si potrebbe dire: quando sente che se lo può permettere –, una minima variazione della citazione; scherzosamente, potremmo paragonare quest'ultima alla “ripetizione diversa” di freudiana memoria (Freud, 1925: 150: die Wiederholung in anderer Weise; tr. it: 1978: 269); tragicamente, qui, essa avviene nel contesto della retrogenesi.

3. La ricerca

Riassumiamo brevemente prima di procedere con l'esposizione:

1. Oggetto della nostra presentazione è la ripetizione intra-testuale del motivo narrativo in un testo di una paziente con diagnosi di probabile malattia di Alzheimer.
2. Il materiale per lo studio è il testo di una conversazione svoltasi con la sig.ra Paola Gigliola, il 4 aprile 2001 presso l'Ambulatorio Alzheimer dell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze.
3. Il metodo seguito nella ricerca è quello della segmentazione e ricomposizione del testo: segmentazione del testo in unità minime monofrastiche di significato; successiva ricomposizione delle unità narrative monofrastiche in unità modulari transfrastiche via via più ampie.
4. Tra i risultati dell'indagine testuale ricordiamo i seguenti:
 - Valore di difesa della ripetizione (in questo caso intra-testuale): di fronte al disgregarsi della memoria, la paziente si aggrappa a quel che ancora ricorda.
 - La ripetizione del motivo narrativo è un potente fattore di coesione testuale, nel senso che garantisce le relazioni tra gli elementi della forma fonica del testo, elementi che continuano a ripresentarsi con la medesima forma in singole parole, o in brevi sintagmi, o in intere frasi che si susseguono.
 - La ripetizione di un motivo narrativo, o di pochi motivi narrativi, sempre gli stessi, svolge anche una funzione di coerenza testuale, nel senso che garantisce una continuità della forma logica da un singolo turno verbale ai successivi nei quali il medesimo motivo narrativo, identico con solo eventuali lievi varianti, continua a presentarsi.
 - Il risultato per noi fondamentale resta comunque questo: il testo di Paola si costruisce intorno alla ripetizione incessante di un unico motivo narrativo, che possiamo ribattezzare, in modo più comprensivo: il motivo dell'"eterna giovinezza" o dell'"età dell'oro", o del "ricordarsi del tempo felice / nella miseria".

4. La storia clinica

Prima di passare all'analisi del testo, sarà opportuno dare qualche informazione riguardo alla storia clinica della sig.ra Gigliola. Paola ha attualmente 77 anni. L'esordio della malattia risale al 1997, quando Paola inizia a lamentare deficit mnesici ingravescenti. Alla prima visita presso l'Ambulatorio Alzheimer dell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze, avvenuta nel maggio 2000, la signora appare vigile, lucida, collaborante, adeguata nel comportamento,

parzialmente orientata nel tempo, ben orientata nello spazio e verso le persone. Il suo eloquio risulta semplificato con una riduzione della fluency verbale su stimolo semantico; mostra difficoltà a ricordare eventi recenti, pone la stessa domanda più volte ed ha difficoltà a seguire conversazioni complesse. Come di consuetudine, Paola viene sottoposta a diversi test neuropsicologici, fra cui il MMSE (Mini Mental State Examination), il cui punteggio risulta essere di 16/30, abbastanza basso, che fa avanzare una diagnosi di probabile malattia di Alzheimer.

Quando noi la incontriamo per la prima volta (4 Aprile 2001) è passato circa un anno e le sue condizioni appaiono stazionarie. Continua a svolgere in modo sostanzialmente autonomo le attività domestiche e i disturbi mnesici risultano invariati. Un nuovo controllo attraverso il MMSE rileva un punteggio di 17/30.

5. Il testo

Rispettando l'ovvio principio dell'economia, scegliamo di non riportare il testo nella sua interezza; ci limitiamo a presentarne soltanto i primi sei turni verbali in cui già si manifesta molto chiaramente il fenomeno della ripetizione intra-testuale:

- 1a) CHIARA: Buongiorno, io mi chiamo Chiara Barni, sono laureata in Psicologia, sto collaborando ad una ricerca e mi piacerebbe parlare con lei riguardo a quello che vuole, a fatti della sua vita, ai suoi ricordi, a come passa le giornate... quello che preferisce.
- 1b) PAOLA: Più o meno faccio le cose normali, anche in casa. Non ho bisogno di... cioè mio marito va a fare la spesa, vabbé... non ho bisogno di, di nessuno: lavo, stiro, faccio la casa; la spesa no, la fa lui, ma il resto, più o meno normale. Vado fuori, per ora rientro in casa [sorridente], la via la so, voglio dire, tutte queste cose; anche in casa non è che faccio danni, faccio le cose normali... ecco, soltanto delle volte un po'... però se vado fuori ri... rientro, non è che pe... perdo la strada, questa è la cosa principale. Sa, l'età c'è! Tutto, tutte le cose non si ricordano, questo è giusto oh!
- 2a) CHIARA: È normale non ricordarsi tutto.
- 2b) PAOLA: Anche io sono gemella, con un fratello; anche lui dice... anzi sta anche un pochino peggio di me perché non si ricorda tante cose.
- 3a) CHIARA: Quindi lei mi dice che si ricorda delle cose e invece altre...
- 3b) PAOLA: [Interrompendo.] Sì, però io, voglio dire, in casa lo faccio; lui, il mio marito ha sempre fatto la spesa, io non l'ho fatta quasi mai, però in casa lavo, stiro, faccio le cose, voglio dire, non è che, che, che, che, non so, faccio dei danni... niente, tutto questo [sorridente]... lavo, stiro e così via, sicché... Però, certo non siamo più come quando s'ha vent'anni. E d'altra parte, con gli anni che si passa, qualche cosa non

va, però, voglio dire, non è che, che in casa non, non faccio le cose, faccio le cose sbadate, no, no!, faccio normale. La spesa l'ha sempre fatta il mi' marito, sempre; io nella vita l'ho fatta poco. Ecco, mi sembra... e qualche volta purtroppo l'età c'è!

- 4a) CHIARA: Ma, infatti, quello è normale! Però lei mi dice che in linea di massima continua a fare tutte le cose che faceva prima.
- 4b) PAOLA: Sì, tutto: lavare, stirare, tutto quanto. L'ho detto: la spesa non l'ho fatta quasi mai nella vita; però ora il mi' marito la fa, la fa, ma, insomma, in casa lavo, stiro, faccio le cose... c'abbiamo il giardino, ma ci pensa lui; poi c'è anche un, qualcheduno che viene a aiutarmi... ecco, voglio dire, un'è che facci danni in casa [sorridente], che non mi, che vado in un posto e non mi ricordo, mi casca la roba, tutto questo no!
- 5a) CHIARA: Quindi si ricorda ancora tante cose e riesce perfettamente...
- 5b) PAOLA: [Interrompendo.] Certo! Fino a vent'anni, gliel'ho detto... io mi ricordavo talmente di tante cose che non se lo può neanche immaginare, però gli anni passano... però non è che sia una che non, che vado fuori e non mi ricordo di tornare a casa... questo lo faccio! In casa non faccio danni; lavo, stiro, faccio le mie cose, da mangiare, tutto quanto. Lui va a fare la spesa, l'ha sempre fatto; io nella vita un'è che abbi fatto tanto la spesa, sicché mi sembra... però, purtroppo un siamo più quando... lo mi ricordavo talmente tante cose che non se lo può neanche immaginare, però tutto passa... quando s'ha questa età!
- 6a) CHIARA: Ma quello è normale! A qualsiasi età si scordano delle cose!
- 6b) PAOLA: Ecco, le cose principali, devo dire questo, in casa spe... spengo la lu..., il gas, faccio da mangiare, lavo, stiro, non è che sia... ecco... però, certo non si è più come a vent'anni. Io mi ricordavo talmente tante cose che non se le può neanche immaginare. Ho sempre letto; mi è sempre piaciuto leggere. No romanzi d'amore! Ro... romanzi di, di, di libri importanti; leggo ancora. Qualche volta... non son più come a vent'anni, questo è logico, però la cosa principale, dico sempre [sorridente], «1)se vado fori 2)e rientro a casa 3)la ritrovo, 4)in casa non faccio danni...» certo non si è più come prima, questo... qualche volta mi dimentico, però non è che lasci il gas aperto, non faccio le cose che... ecco, questo è principale, no?

6. Motivi narrativi e ripetizione intra-testuale

Nella micro-sequenza conversazione da noi presa in esame, i motivi narrativi più evidenti e ricorrenti, in cui sembra che la memoria si condensi e a cui comunque si aggrappa, non sono poi tanti. Ne elenchiamo alcuni, senza pretese di completezza: 1) il motivo narrativo del *fare la spesa*; 2) quello dell'*autonomia nei lavori domestici (lavo, stiro, faccio...)*; 3) quello della *capacità di ricordare*; 4) quello dell'*interesse per la lettura*; 5) quello che fa riferimento al

suo nomignolo, *fregoli*; 6) infine, il motivo narrativo del *tempo che passa*.

Tutti i motivi narrativi sono piuttosto significativi perché sembrano quasi raccontarci, spesso anche malinconicamente, che cosa la paziente è ancora in grado di fare e che cosa, invece, sente di non riuscire più a compiere adeguatamente (in altre parole, assistiamo ad un vero e proprio confronto tra il “come era” e il “come è”).

Per dare un’idea dell’intensità del fenomeno della ripetizione intra-testuale, presentiamo qualche dato numerico relativo sia ai primi sei turni verbali da noi appena letti, sia all’intero testo.

Nei primi sei turni verbali compaiono soltanto alcuni dei motivi narrativi appena citati:

1) Fare la spesa = iterato 4 vv.:

1b\ va a fare la spesa; 3b\ il mio marito ha sempre fatto la spesa; 5b\ Lui va a fare la spesa; 5b\ io nella vita un’è che abbi fatto tanto la spesa;

2) Autonomia nei lavori domestici (lavo, stiro, faccio...) = iterato 7 vv.:

1b\ non ho bisogno di, di nessuno: lavo, stiro, faccio la casa; 3b\ però in casa lavo, stiro, faccio le cose; 3b\ lavo, stiro e così via, sicché...; 4b\ Sì, tutto: lavare, stirare, tutto quanto; 4b\ in casa lavo, stiro, faccio le cose...; 5b\ In casa non faccio danni; lavo, stiro, faccio le mie cose, da mangiare, tutto quanto; 6b\ in casa spe... spengo la lu..., il gas, faccio da mangiare, lavo, stiro, non è che sia...;

3) Capacità di ricordare = iterato, 5 vv.:

1b\ Vado fori, per ora rientro in casa [sorride], la via la so; 1b\ però se vado fori ri... rientro, non è che pe... perda la strada, questa è la cosa principale; 4b\ un’è [...] che vado in un posto e non mi ricordo; 5b\ però non è che sia una che non, che vado fuori e non mi ricordo di tornare a casa... questo lo faccio! 6b\ se vado fori e rientro a casa la ritrovo, questo è principale, no?

4) L’interesse per la lettura = iterato 1v.:

6b\ Ho sempre letto; mi è sempre piaciuto leggere. No romanzi d’amore! Ro... romanzi di, di, di libri importanti; leggo ancora;

5) Il tempo che passa = iterato 11 vv.:

1b\ Sa, l’età c’è!; 3b\ certo non siamo più come quando s’ha vent’anni; 3b\ E d’altra parte, con gli anni che si passa, qualche cosa non va; 5b\ io mi ricordavo talmente di tante cose che non se lo può neanche immaginare; 5b\ però gli anni passano;

5b\ lo mi ricordavo talmente tante cose che non se lo può neanche immaginare; 5b\ però tutto passa... quando s'ha questa età; 6b\ certo non si è più come a vent'anni; 6b\ lo mi ricordavo talmente tante cose che non se le può neanche immaginare; 6b\ non son più come a vent'anni; 6b\ certo non si è più come prima;

Abbiamo, inoltre, calcolato l'indice di riferimento relativo ai primi sei turni verbali, quelli riportati. La prima anomalia rispetto al conteggio standard è l'alto numero di parole per turno, 80, abitualmente molto più basso (intorno alle 20 parole per turno). L'altra, meno netta ma tuttavia presente, è il tasso di nomi pari al 13%. L'indice di riferimento allo 0.55 è, invece, nella probabilità attesa.

In sintesi:

- Numero di parole per turno: 80.
- Tasso di nomi: 13%.
- Indice di riferimento: 0.55.

Per dare un'idea più chiara dell'andamento generale della conversazione, riportiamo gli stessi dati relativi all'intero testo:

- 1) Fare la spesa = iterato, complessivamente, 26 vv.
- 2) Autonomia nei lavori domestici (lavo, stiro, faccio...) = iterato 26 vv.;
- 3) Capacità di ricordare = iterato, 21 vv.;
- 4) L'interesse per la lettura = iterato 15 vv.;
- 5) Fregoli, il nomignolo = iterato 9 vv.;
- 6) Il tempo che passa = iterato 39 vv.
 - Numero di parole per turno: 55.
 - Tasso di nomi: 10%.
 - Indice di riferimento: 0.38 (molto basso)

7. La costruzione di piccoli Bignami

Il valore di "difesa" della ripetizione, in questo caso intratestuale, si mostra nel fenomeno tutto particolare della riunione in grappoli di vari motivi narrativi; riportiamo il caso più eclatante; siamo al turno 20 di Paola (i turni complessivi sono 48):

20 b) PAOLA: [Interrompendo.] Penso alle cose mie; gliel'ho detto, la spesa la fa lui, ma s'è sempre fatto, poi il resto... non ho bisogno, per ora, di una, una che mi venga a lavare, stirare... faccio tutto io. Ora poi c'è i così, la lavatrice, si lava, ma non ho bisogno, capito! Anzi, bisogna faccia qualche cosa sennò... certo un son più come prima! Gliel'ho detto: la mi' sorella mi chiamava 'fregoli'! Sono stata sveltestima io nel camminare, nel fa' le cose, capito? Sono ancora! Però, certo un'ho più vent'anni, in ogni modo sono stata svelta.

Voglio di', noi in casa non ho bisogno. Sì, la spesa la fa lui, ma l'ha sempre fatta più o meno; lavare, stirare, da mangiare, quando faccio da mangiare vado a vede' se si brucia, non mi s'è bruciato mai nulla, sicché, voglio dire [ridendo]. Certo i' cervello unn'è più come prima! Leggo sempre, stia attenta. Mi piace leggere i romanzi classici, no romanzini d'amore eccetera; ho sempre... c'ho una libreria che mi piace leggere, sicché... Però, un siamo più come prima, eh! Se, se prima siamo 'fregoli', 'fregolino' ora siamo [ridendo].

Un significato possibile: qui la memoria ricorre ad una forma di compendio, di costruzione di un vero e proprio Bignami.

Qualche dato numerico:

- Numero di parole: 183.
- Tasso dei nomi: 9%.
- Indice di riferimento: 0.29.

8. Conclusioni

Come avevamo precedentemente accennato, tutti i motivi narrativi minimi monofrastici potrebbero confluire in un'unità modulare transfrastica, che potremmo chiamare: "L'età dell'oro" (Purgatorio XXVIII, vv 139-141); oppure "ricordarsi del tempo felice / nella miseria" (Inferno V, vv 122-123). come se Paola si rifugiasse nella rievocazione nostalgica della bella età che non ritorna.

Notazioni bibliografiche

FREUD S., *Hemmung, Symptom un Angst*, 1925, in *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt, vol. XIV, 5a ed. 1976; tr. it. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1978.

LAI G., GANDOLFO G., 2000, *Conversazioni senza comunicazioni*, "Tecniche Conversazionali", 23, pp. 52–65.

LAI G., SEDDA L., 2000, *Coerenza e coesione in conversazioni con pazienti Alzheimer*, "Tecniche Conversazionali", 24, pp. 26–40.

LAI G., 2000a, *Malattia di Alzheimer e conversazionalismo*, "Terapia familiare", 63, pp.43–60.

LAI G., 2000b, *Conversazioni con l'Alzheimer*, "Prospettive sociali e sanitarie", XXX n. 18, pp. 2–5.

LAI G., *Il sequestro: Scomparsa e ritrovamento*, 2002 (in corso di stampa).

DIZINARIO DEI FENOMENI

Di Salvatore Cesario, con Chiara Barni, Caterina Silvestri e Rosaria Blandi (2004), *Fenomeni ricorrenti*, in *La conversazione possibile con il malato Alzheimer*, a cura di Pietro Vigorelli, FrancoAngeli, Milano, pp. 148-162.

Le seguenti sono solo alcune “voci” organizzate in vista di un possibile *Dizionario dei Fenomeni* – vagamente parallelo al *Dizionario delle Tecniche Conversazionali* – quale primo passo verso la costruzione di una *Fenomenologia dell’Alzheimer* a cui sta lavorando Giampaolo Lai.

LA RIMA. Uso di. Def. *Il TENTATIVO DI COMPORRE DELLE RIME tende a cristallizzare un sintagma in cerca affannata, talvolta disperata, di una forma compiuta, al minimo sensata. La funzione della rima che incontriamo qui, è forse una delle funzioni che la caratterizzano in generale. Il TENTATIVO DI COMPORRE DELLE RIME interseca il SINTAGMA CRISTALLIZZATO. Come esempio, interessantissimo il caso di Giulio (nato il 24.9.24 – come spesso succede spesso, in occasione della prima conversazione, dice di avere l’età di 24 anni –,coniugato + un figlio –che sta a Genova? –; trauma cranico nel 1991, con anno frontale. Demenza. Logorrea. Talvolta atti impulsivi e seri episodi antisociali. MMSE 10/30).*

Dalla prima conversazione (6.11.01), scegliamo un tentativo riuscito di formazione della rima:

33a) SALVATORE: Quanti anni ha lei?

33b) GIULIO: Ventiquattro anni.

34a) SALVATORE: Ventiquattro.

34b) GIULIO: ***So nato in via Cimabue, tre per due, sei, tre per otto ventiquattro, sessantanove e sessantanove, centoventi.***

35a) SALVATORE: E cos’è questa... prima l’ho seguita, poi mi son perso.

35b) GIULIO: Lei si chiama?

36a) SALVATORE: Salvatore Cesario.

36b) GIULIO: Io mi chiamo Gino Bartali detto Maiani Giulio. Bartali è vivo vero?

37a) SALVATORE: Non lo so, per quello che mi risulta è morto recentemente.

37b) GIULIO: Bartali è vivo!

38a) SALVATORE: Lei è vivo.

- 38b) GIULIO: Sì.
 39a) SALVATORE: Lei sì, ma Bartali Gino, quello... il campione, è morto recentemente.
 39b) GIULIO: Ho fatto la sgambetta al piazzale Michelangelo.
 40a) SALVATORE: Cioè?
 40b) GIULIO: Ho fatto sgambetta al piazzale Michelangelo.
 41a) SALVATORE: A Gino?
 41b) GIULIO: A Gino Bartali.
 42a) SALVATORE: E come è andata?
 42b) GIULIO: ***Coppi è morto in Tunisia, Mike Buongiorno una lira... eh, eh, eh.***

Ebbene,

- 1) “so nato in via Cimabue, tre per due”, è una rima vera e propria;
- 2) “sei, tre per otto ventiquattro, sessantanove e sessantanove, centoventi”, è un tentativo
 - a) di prolungare l’effetto di rima appena ottenuto tramite il ricorso largo largo– e via via deterioratesi – all’uso delle tabelline (tre per due);
 - b) di sopperire alla rima attraverso il ricorso a qualcosa di già confezionato come i dati che fornisce l’uso delle tabelline stretto stretto;
- 3) “Coppi è morto in Tunisia, Mike Buongiorno una lira... eh, eh, eh”, se non è una rima è un’assonanza: Tunisia = lira.
- 4) Un tentativo, invece, fallito:

- 53a) SALVATORE: [Giulio ha appena fumato – in realtà: bruciato – una sigaretta.] Sette sigarette al giorno.
 53b) GIULIO: Sette sigarette al giorno.
 54a) SALVATORE: Sette son perfette.
 54b) GIULIO: ***Perfette [???] in borgo a Legna, in viale Pepi c’è il mercatino a monte [???]. Marina ti amo... [???] l’arca di Noè, il monte Ararat in Turchia, Albania, [???] Etiopia [???], [???], Addis Abeba, [???].***
 55a) SALVATORE: Bravo.

Si tratta, evidentemente, di una rincorsa verso la rima... che la fallisce in pieno. Forse, l’estrema rapidità della formulazione del pezzo, responsabile, tra l’altro, della perdita di alcune parole,

- a. ci impedisce di cogliere delle rime nascoste;
- b. di per se stessa – dico, la rapidità – è una sorta di surrogato della rima (messo in opera attraverso l’annullamento del senso dei singoli elementi del pezzo sommersi nel sonoro della loro enunciazione complessiva).

Un altro esempio di rima riuscita, preceduto da una rima fallita:

- 59a) SALVATORE: [...] e questa Bianchi dove è andata a finire?
 59b) GIULIO: È viva.
 60a) SALVATORE: Ma gliel'hanno portata via.
 60b) GIULIO: L'hanno portata via... Alessio è anda... Alessio è andato a Roma... Roma non fa la stupida stasera [???] di Desisti, lo sa chi era Desisti?
 61a) SALVATORE: Mh?
 61b) GIULIO: Un giocatore della Fiorentina, ***l'Italia ha vinto quattro a zero con... con l'Atalanta in Etiopia a Milano.***
 62a) SALVATORE: Le segue le partite anche adesso?
 62b) GIULIO: Sì.
 63a) SALVATORE: Con che squadra sta?
 63b) GIULIO: La Fiorentina.
 64a) SALVATORE: Siamo nei guai però, con la Fiorentina.
 64b) GIULIO: No, perché si è vinto quattro a zero.
 65a) SALVATORE: Quando?
 65b) GIULIO: L'otto settembre del 1942 nello stadio in via Cimabue.
 66a) SALVATORE: Eh, ma tanto tempo fa.
 66b) GIULIO: Tempo fa.
 67a) SALVATORE: ***Adesso siamo un po' nei guai.***
 67b) GIULIO: ***In Paraguai.***
 68a) SALVATORE: No nel Paraguai, ah... ah... ah... adesso siamo un po' nei... guai... Quello è un block notes completamente nuovo, senza nulla.
 68b) GIULIO: Posso scrivere?
 69a) SALVATORE: Come no! Poi lo leggiamo insieme! Fa anche dei disegni?
 69b) GIULIO: Mh.

A questo punto Giulio scrive e, contemporaneamente, fa un disegno particolarissimo. Interessante il fatto che, arrivato alla fine di una frase, spesso incomprensibile, esegua un tratto – variante dal lineare all'arzigogolato – che parte dalla fine della frase (lunga o brevissima), sale verso la cima del foglio – almeno tendenzialmente – e spesso ritorna, ma non sempre, al punto di partenza o quasi. Lo chiama “Il serpente di Genova”. Sembra, in modo grafico, il ricorso allo stesso tentativo, quello di imbrigliare, per non perderlo, un contenuto mentale. (Vedi scrittura e disegno allegati).

Consideriamo la seconda conversazione (20.11.01). Questa comincia con una scrittura-disegno di Giulio; mentre Giulio scrive-disegna, Salvatore tenta di capire e di farsi capire le parole; i nostri commenti sono tra le parentesi incorporate nel testo:

- 13b) GIULIO: Pampaloni.
- 14a) SALVATORE: Questo... che dio... **che c'è scritto qua? Pampaloni...**
- 14b) GIULIO: **Coglioni! [RIMA!]**
- 15a) SALVATORE: No, dov'è coglioni, non lo vedo coglioni. Pampaloni eh?
- 15b) GIULIO: Dio.
- 16a) SALVATORE: Questa volta ha fatto meno ghirigori.
- 16b) GIULIO: Mh.
- 17a) SALVATORE: E questi ghirigori perché li fa? Per bellezza? Ah, Giulio, per bellezza?
- 17b) GIULIO: Bellezza.
- 18a) SALVATORE: Per ornamento? Perché l'occhio vuole la sua parte. Aianii, no?
- 18b) GIULIO: Ecco, ora è fatto.
- 19a) SALVATORE: Ecco. Le dicevo questi ghirigori sono per ornamento?
- 19b) GIULIO: Sì.
- 20a) SALVATORE: Per bellezza... Grazie!
- 20b) GIULIO: **Manicomio di san Salvi, salvi il re, salvi la regina... pizza al taglio, borgo Allegri, via dei Pepi, c'è un bel casino, ponte [???], le cento sorelle.**
- 21a) SALVATORE: Le cento sorelle?
- 21b) GIULIO: **A, b, e, finché [= RIMA!] Renato Zero è un finocchio, vero?**
- 22a) SALVATORE: Bennato, Zero?
- 22b) GIULIO: Renato Zero.
- 23a) SALVATORE: Renato Zero, finocchio.
- 23b) GIULIO: È finocchio.
- 24a) SALVATORE: **Non fa rima però!**
- 24b) GIULIO: **Non fa rima no! [ED ECCO FATTA LA RIMA!]**
- 25a) SALVATORE: Ah... ah... perché di solito lei preferisce la rima?
- 25b) GIULIO: Sì.
- 26a) SALVATORE: Come si potrebbe fare? Per metterci la rima... Renato Zero...
- 26b) GIULIO: Eh... io voglio, voglio andare dalla Tosca Toscanini, è viva, vero?
- 27a) SALVATORE: Questo non lo so.
- 27b) GIULIO: Bartali è vivo, vero?
- 28a) SALVATORE: No, Bartali secondo me è morto.
- 28b) GIULIO: Bartali sono io!... Il signor Bartali.
- 29a) SALVATORE: Ah! In questo senso è vivo.
- 29b) GIULIO: Eh?
- 30a) SALVATORE: In questo... se lei è vivo, ma Bartali...
- 30b) GIULIO: Dammi del tu, non mi dà del lei.
- 31a) SALVATORE: Allora, le do... ti do del tu, se... se Bartali sei tu...
- 31b) GIULIO: È vivo.
- 32a) SALVATORE: È vivo, sei vivo, è una coincidenza.

- 32b) GIULIO: Coppi è morto, vero?
- 33a) SALVATORE: Coppi è morto, sì, purtroppo.
- 33b) GIULIO: Venticinque lire, in cinema [???].
- 34a) SALVATORE: C'è la... c'è una mosca.
- 34b) GIULIO: Una mosca.
- 35a) SALVATORE: Com'è morto? Tantissimo tempo fa... tanti anni fa.
- 35b) GIULIO: A Vada.
- 36a) SALVATORE: **Quaranta, forse, quaranta anni fa.**
- 36b) GIULIO: **Quaranta anni fa.**
- 37a) SALVATORE: Forse di più.
- 37b) GIULIO: **E la troia di mi mà. [FATTA LA RIMA!]**
- 38a) SALVATORE: E la troia di mi mà?
- 38b) GIULIO: Mh.
- 39a) SALVATORE: Quarant'anni fa e la troia di mi mà.
- 39b) GIULIO: **Chi non tira fuori la viola... c'ha la madre bucaiola.**
[RIMA]
- 40a) SALVATORE: Chi non tira fuori la viola c'ha la madre bucaiola...
- 40b) GIULIO: Bucaiola.
- 41a) SALVATORE: E cosa sarebbe la viola? [Che importa? È la rima che basta e avanza.]
- 41b) GIULIO: **La Fiorentina, l'Italia ha vinto quattro a zero in Europa, Macarrè, Abissinia, Addis Abeba [???]**
- 42a) SALVATORE: Addis Abeba? E poi?
[...]
- 45b) GIULIO: OK, io son bello e... deve, deve... sottopormi a qualche altra visita?
- 46a) SALVATORE: Tu non sei sottoposto a nessuna visita, sei qua a chiacchierare.
- 46b) GIULIO: Eh?
- 47a) SALVATORE: Sei qua a chiacchierare, a dire quello che vuoi.
- 47b) GIULIO: Mh.
- 48a) SALVATORE: Perché ti metti sull'attenti, [???], il saluto militare ah... ah... no, chiacchieriamo un altro po'.
- 48b) GIULIO: Bartali è vivo, Coppi è morto in Tunisia, Mike Bongiorno è finocchio, Michele Mercati [lo dice cantando].
- 49a) SALVATORE: Michele Mercati?
- 49b) GIULIO: Oh! [???]
- 50a) SALVATORE: Caldo, sì, però se non stai qua non si registra, se non stai qua non si registra... ti piace cantare?
- 50b) GIULIO: Sì.
- 51a) SALVATORE: Quando eri giovane cantavi?
- 51b) GIULIO: Sì.
- 52a) SALVATORE: Da solo oppure...
- 52b) GIULIO: **Mamma, mormora la bambina, sempre senza mi dai balocchi e la donna piccolina non compri mai balocchi, mamma soltanto profumo, profumo per te. To-sca-nini la la lallala lalla To-**

sca-nini è viva sempre. Oro argento in Argentinaaa... [sempre cantando: RIME PRESE IN PRESTITO!]

53a) SALVATORE: No, sì... non ti ricordi bene le parole, però...

53b) GIULIO: No.

54a) SALVATORE: Bisognerebbe avere lo spartito.

54b) GIULIO: Io lì ho scritto abbastanza, vero?

55a) SALVATORE: Sì.

55b) GIULIO: Quello lassù cos'è?

56a) SALVATORE: Quello lassù? O quello lassù?

56b) GIULIO: **Quello lassù.**

57a) SALVATORE: Quello **è... la statua di Gesù** Cristo. **[Questa volta la rima la fa Salvatore!]**

57b) GIULIO: La Madonna.

58a) SALVATORE: Ah, la Madonna, sì, ha ragione.

[...]

83b) GIULIO: Coppi è morto in Tunisia, Mike Bongiorno cinque lire, venticinque lire. O tre saremo, **saremo tre, l'arca di Noè [RIMA! Anche se dentro la confusa ricerca, più che di una rima, di una serie di versi in rima]**, nel monte Ararat in Turchia, Albania, Tirana, l'Etiopia, Macarrè, Abissinia, Addis Abeba, lo mando Silvano.

[...]

91b) GIULIO: **Ora pro nobis peccatoris non [???] morti nostra amen...**
Mi ricorda che in chiesa, non ci vo a pregare in chiesa Nostro Signore.

92a) SALVATORE: Perché?

92b) GIULIO: Perché non ci credo a Cristo se Cristo non crede a me.

93a) SALVATORE: **E sei sicuro che Cristo non crede a te?**

93b) GIULIO: **L'arca di Noè [RIMA], nel monte Ararat in Turchia, Albania, Tirana, l'Etiopia, Macarrè, Abissinia, Addis Abeba, lo mando Silvano.**

[...]

Consideriamo, infine, la terza conversazione (28.2.2002)

1a) SALVATORE: Si segga qua, aspettiamo, chiudo la porta. C'è freddo stamattina, c'è freddo, stamattina, son freddi [i termosifoni] infatti, qui, si è accorto?

1b) GIULIO: Sì, come ti chiami?

2a) SALVATORE: Qua Coppi è morto ma moriamo anche noi!

2b) GIULIO: Te ti chiami?

3a) SALVATORE: Salvatore detto... Maggi

3b) GIULIO: Maggi?

4a) SALVATORE: No, come si chiama quel corridore? Magni!

4b) GIULIO: Magni.

5a) SALVATORE: Magni. Tanti anni fa.

5b) GIULIO: Tanti anni fa. **L'otto settembre millenovecentocinquantadue quando stavo in via Cimabue. [RIMA!]**

6a) SALVATORE: *Cinquantadue quando stavo in via Cimabue!, stavolta ha fatto proprio la rima!*

Ad un certo punto, Giulio riesce a procurarsi una sigaretta che aspira in modo tanto avido da finirla in un niente.

INFERMIERA: La cenere la metti qui, eh, Giulio, ricordi?

19b) SALVATORE: Ah, perché c'è rischio di incendi?

INFERMIERA: Sì, Giulio, sì... Mi raccomando, Giulio, la cenere qui.

20a) SALVATORE: Buona? *Mi dica una rima sulla sigaretta. La sigaretta va fumata in fretta.*

Come si vede, Salvatore cerca di istigare – forse anche aiutare – Giulio a formare delle altre rime.

20b) GIULIO: [???] non mi piace l'isola del Giglio, ***Gasperi è morto***, Coppi è vivo, ***Mike Buongiorno, [un tentativo di assonanza]*** una lira.

21a) SALVATORE: Mike Bongiorno una lira.

21b) GIULIO: Bartali è vivo, vero?

22a) SALVATORE: Lei sì.

22b) GIULIO: Coppi è morto una lira, San Vincenzo, Gino Paoli.

23a) SALVATORE: Si ricorda chi è Gino Paoli?

23b) GIULIO: Sì, è vivo.

24a) SALVATORE: Lui è vivo.

24b) GIULIO: Anselmi.

25a) SALVATORE: ***Anselmi chi è?***

25b) GIULIO: [???] ***a prende l'ombrelli. [Altro tentativo di assonanza.]***

26a) SALVATORE: Anselmi a chi si riferisce? Alla senatrice? L'ha conosciuta?

26b) GIULIO: Sì. Te ti chiami?

27a) SALVATORE: Salvatore.

27b) GIULIO: Salvatore e poi?

28a) SALVATORE: Cesario

28b) GIULIO: Cesario. Io mi chiamo Gino Bartali.

29a) SALVATORE: Faccia una rima con Cesario.

29b) GIULIO: Cesario.

30a) SALVATORE: *Io sono Salvatore Cesario fuori l'orario.* Me lo dicevano i miei compagni di classe al ginnasio, perché io ero l'unico ad avere l'orologio. Allora mi dicevano: "Fuori l'orario!"

Salvatore si è spinto fino a produrre delle rime richiamandole dalla propria esperienza passata. La conversazione finisce al turno 38.

FAME-DIFFICOLTÀ DI PRENDERE LA PAROLA. Si tratta di un fenomeno diffusissimo che si manifesta in vari modi (vedi, ad esempio, *l'incipit* della conversazione di cui nel fenomeno **DIFFICOLTÀ – MA ANCHE BISOGNO – DI RICORDARE: I NOMI DEI FAMILIARI = I NOMI FAMILIARI = I NOMI DEI MORTI**). Porteremo altri esempi, in particolare uno: a testimoniare questo fenomeno *che consiste nella urgenza di prendere o riprendere la parola che viene a mancare all'Alzheimer; ma anche di recuperare un'interlocuzione che i suoi vicini si rifiutano di fornirgli (e possiamo anche capire il perché se teniamo conto dell'iterazione dei motivi narrativi – sempre la stessa solfa! – tipica della “parola dell'Alzheimer, per non parlare degli stadi degenerativi seguenti tra i quali la mancanza di “conversazione = di negoziazione di motivi narrativi = di scambio di informazioni ecc)*. Il “nostro” esempio riguarda un personaggio già noto, vedi Paolo Gigliola di cui in *La ripetizione intra-testuale del motivo narrativo: uno degli indicatori testuali dell'Alzheimer* di Chiara Barni *et al.*

La prima conversazione con lei – quella di cui nell'articolo citato – avviene il 4 aprile 2001; la seconda il 10 ottobre dello stesso anno; diciamo, circa sei mesi dopo. Ebbene, riprendiamo il “diegetico” (di Chiara Barni) che inaugura e che conclude tale conversazione:

DIEGETICO INUGURANTE:

“Nonostante fossero passati ben sei mesi dal mio primo ed unico incontro con la sig.ra, non ho avuto difficoltà a riconoscerla. Ci siamo incontrate nella sala d'attesa dell'Ambulatorio Alzheimer dell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze. La signora si trovava in compagnia del marito e del figlio, ***entrambi presi da un'animata conversazione alla quale Paola non sembrava esser chiamata a partecipare. Non la ricordavo così magra: volto scavato, occhi stanchi, capelli fuori piega, un'aria piuttosto combattuta... ma era lei.*** [È difficile non connettere i due fenomeni: il fatto che la “conversazione” sia attiva solo tra i membri della famiglia e quello che Paola sia e appaia particolarmente abbattuta.] Mi sono subito avvicinata per salutarla. Non si ricordava assolutamente di me, ma questo l'avevo messo in conto fin dall'inizio. Mi sono invece stupita quando, nell'esatto momento in cui le ho chiesto di poter conversare un po' insieme a lei, ***si è agilmente e vitalmente alzata in piedi, dicendomi di esser pronta a seguirmi.*** [Alla richiesta-offerta di conversare, al limite con una sconosciuta – dato che non ha riconosciuto Chiara – Paolo si ringalluzzisce.] Nel breve tragitto che separa la sala d'attesa dalla stanza a noi destinata per registrare le

nostre conversazioni, la signora ha anche affermato di iniziare a ricordarsi di me. [Il colmo! Come dire: il miracolo della conversazione!]

DIEGETICO CONCLUSIVO:

“Al termine della conversazione si è verificato un episodio a mio giudizio piuttosto comico e singolare. Nel riaccompagnare la signora dal marito e dal figlio, il discorso si è improvvisamente spostato sulla mia età: Paola non voleva credere al fatto che io avessi già ventisette anni e, neppure dopo che le ho mostrato, in seguito ad una sua precisa richiesta, la mia carta d’identità, mi è apparsa convinta. La ‘discussione’ è continuata anche in presenza del marito e del figlio, ***i quali, a dir la verità, sembravano davvero poco interessati a quanti anni io realmente avessi.*** [In verità, poco interessati a colei a cui era interessata la parente Alzheimer; quindi, poco interessati alla parente Alzheimer stessa!] La conversazione è proseguita per un’altra mezz’ora circa ricordare che il “formato” standard delle conversazioni con gli Alzheimer è di un quarto d’ora], anche se poi in realtà si è trattato di un vero e proprio monologo: ***la signora appariva davvero inarrestabile.*** Visto il silenzio del marito e del figlio – un silenzio molto eloquente! – e forse anche un po’ imbarazzata per i numerosi complimenti che Paola continuava a farmi, ho creduto opportuno interrompere lì la conversazione. ***Nel salutarmi, la signora mi ha insistentemente e ripetutamente chiesto di poter parlare nuovamente con me. Con gioia le ho dato la mia disponibilità, assicurandola sul fatto che ci saremmo riviste presto.*** [Cosa che non è successa!]

Un bell’esempio di fame di conversazione!

Quando Salvatore Cesario ha letto questa seconda conversazione ha spedito immediatamente delle osservazioni di cui trascriviamo solo una parte:

- a. a parte le solite ripetizioni;
- b. emergono una serie di variazioni ma anche dei motivi nuovi;
- c. ad esempio: il motivo “mi piace” (ho contato 60 ricorrenze della voce del verbo piacere sulle labbra della signora;
- d. interessante, al turno verbale n. 13, l’opposizione “Mi piace” □ “non mi piace”;
- e. il motivo “mi piace leggere i libri” risulta più invasivo; ho contato una sua ricorrenza intorno alle 16vv;
- f. interessantissimo che questo motivo risulti, questa volta, legato alla funzione curativa che la lettura sembra esercitare (vedi il turno 47): “fa bene alla testa, no? Gli sembra?” (Rinforzato al turno 50: “vuol dire, eh!” e al turno successivo

- “de... dentro di sé, eh” (anche se riferiti a motivi diversi) + “ti cosa un pochino, eh!” (63; riferito alla questione);
- g. elenco altre novità, in ordine sparso, ma non sono sicurissimo perché non faccio il paragone in modo sistematico; cioè, non ho riletto il testo iniziale etc.:
- a. “Ma io mon me ne ricordo” (4);
 - b. “Io normalmente faccio le cose normali” (6);
 - c. Hotel (passim);
 - d. “Una vita normale” (6);
 - e. “Delle volte, sa, ricordarsi di tutto, di tutto, no!” (7);
 - f. “Mi accontento” (7, 9, 10, 12, 15, 16°, 16b, 26, 36, 45, et passim);
 - g. “Però continuo” (10);
 - h. “giorno per giorno” (13);
 - i. “è già un vantaggio” (16a, 16b; 21,
 - j. “sta roba qui le faccio tutto io!” (16);
 - k. “tutto passa” (16) + “il tempo passa, eh! Mi sembra... le sembra, no?” (18);
 - l. “Perché certe volte fosse una cosa che vado fori e non rientro... che non, non trovo la strada, sarebbe peggio!” (18) + “L’importante è quello: trovar la strada, eccetera!” (19);
 - m. “sono tremenda” (17);
 - n. “la mattina mi cambio e o le mutande le lavo! (23 et passim);
 - o. “Non mi piace il disordine” (25; et passim);
 - p. “la cosa principale” (35, 42, 47, 67, et passim);
 - q. “È la vita!” (38) + “Eh, la vita è così” (41);
 - r. “dormigliona” (42 et passim);
 - s. “mi piace tanto lei!” (54);
 - t. “Mi piace parlare un pochino così” (45);
 - u. “glielo ripeto” (54);
 - v. “la vita continua” (57) + “Però la vita è così” (58);
 - w. “io sono contenta” (59) – vedi l’accontentarsi... –;
 - x. “ci s’ha la forza di lavarsi” (67);
 - y. “gli do un bacino!”.

Salvatore pensava che, indagando oltre, si sarebbe potuto evidenziare un MMSE migliorato (rispetto a quello della prima conversazione (17/30, già diverso da quello misurato in occasione del primo incontro ambulatoriale avvenuto un anno prima). I calcoli fatti hanno dimostrato che non solo i valori del *Minimal* erano rimasti

identici ma anche quelli dei vari test inventati *ad hoc* dal conversazionalismo.

E questo nonostante un aumento dei motivi narrativi.

Di conseguenza ci si è fermati là in attesa di nuove che non sono arrivate.

Ma quanto descritto basta ed avanza per spiegare il fenomeno FAME-DIFFICOLTÀ DI PRENDERE LA PAROLA!

Presentiamo un altro esempio; si tratta della prima conversazione con la signora Lea Casi del 30 maggio 2002; risulta evidente, dalla premessa diegetica e da una serie di turni scelti *ad hoc*, la fame di parola che qui giace nascosta ma pronta a manifestarsi quando si apre una possibilità di interlocuzione.

PREMESSA DIEGETICA:

“È necessario premettere che la sig.ra ha inizialmente risposto negativamente alla richiesta fattale dal personale di Careggi di conversare per un quarto d’ora circa con me, denunciando una reale e giustificata stanchezza dovuta ai numerosi esami sostenuti nel corso della mattinata. Mi è stato, quindi, comunicato che la signora sarebbe stata disposta a parlare con me soltanto qualche minuto. Ho accettato.

ECCO IL RISULTATO:

[...]

2 b) LEAMARA: Sarebbe carino se uno avesse la memoria bella sgombra... invece io sono molto, molto confusa, e quando sono confusa sono bestiale.

3 a) CHIARA: In questo momento lei si sente molto confusa.

3 b) LEAMARA: Sì. Sì, molto, molto confusa! Stamani ho... pe' conto mio ho lavorato troppo!

4 a) CHIARA: Infatti, la prima cosa che mi ha detto è che si sentiva stanca, si sente stanca!

4 b) LEAMARA: Perché io ormai mi stanco... e allora bisogna che dorma un poco per rito... ritrovare l'energie, ha capito! **Comunque, se c'è qualcosa di molto importante, io glielo posso anche dire.**

5 a) CHIARA: Mi dispiace di trovarla in questa situazione, perché ho capito che la stanchezza...

5 b) LEAMARA: [Interrompendo.] *La vita di, di... gli posso dire questo, che... sembrerebbe una rosa la vita quando gliela dà... quando nasce!* Quando arriva a quest'età, ci dovrebbero tutti autorizzare a portare una pistola dietro e quando è il momento ognuno dovrebbe partire, anche per conto suo, sola, da... ramenga, in mezzo a una campagna, perché non è più vita!

6 a) CHIARA: Perché all'inizio, lei mi dice, la vita è una rosa, è bella...

6 b) LEAMARA: [Interrompendo.] Bella! Bellissima! Qualche cosa di... incredibile la vita! Col tempo... si scosa, si sfalda e diventa sempre più... pesante, ma sempre molto avvincente, sempre molto bella... perché ci sono tante cose belle nella vita!

[...]

9 b) LEAMARA: Sì, li dimostro sì! Quando m'hanno portato qui, lo sa quante me n'hanno date? Quarantotto! Si rende conto! Io avevo fatto una vita splendida, ma ora ne, me li sento tutti! *Comunque, mi dica un po' quello che vole sapere.*

10 a) CHIARA: Volevo semplicemente parlare con lei di come trascorre la giornata, dei suoi ricordi; però la vedo molto amareggiata e questo mi dispiace.

10 b) LEAMARA: *Eh, ne vedrà tante come me!*

11 a) CHIARA: *Ma sa, lei... in questo momento la sto guardando, siamo così vicine!, la sto guardando negli occhi... ha due occhi bellissimi, però mi sembrano un po' tristi oggi.*

11 b) LEAMARA: *Lo sono!*

[...]

13 b) LEAMARA: Sono stanca! Veramente stanca! Tante volte mi rimandano a casa... odio, ho rimandato Mara perché era stanchissima! Perché, perché io a me... ***mi piace anche parlare, mi piace parlare con le persone come lei, che si vede che lei è intelligente, mi piace tanto parlare***, sapere quando ti dicano... quando ti raccontano la vita che, nonostante tu l'abbia vissuta, ma è sempre bella!

“Mi piace parlare “ è ripetuto tre volte in modo incalzante. Ma è precisato: “con le persone come lei”!

43 a) CHIARA: Ma parliamo di come trascorrono la giornata, della vita che fanno... *però, vede, a volte capita di trovare persone come lei che, dopo tanti esami, tanti test, sono stanche, giustamente!*

43 b) LEAMARA: *Sì, se sapesse! Rovinano un po' la [sorridente]...*

44 a) CHIARA: Un po' rovinano [sorridente].

44 b) LEAMARA: Rovinano un po'!

45 a) CHIARA: Diciamolo piano [sorridente]!

45 b) LEAMARA: Ecco, un po' rovinano!

46 a) CHIARA: Sì, ha ragione! Un po' rovinano.

46 b) LEAMARA: *Me lo immagino io una come lei! Eh. Un ci si butti a capo fitto! Faccia una cosa più... no lenta!, proprio da dire... ma insomma, lasci un po'...*

La dott.ssa Bracco difende la necessità dell'abbastanza torturante MMST; il problema, purtroppo, che la gran parte degli

interlocutori degli Alzheimer si pone rispetto ad essi come veri e propri testisti (delle loro capacità mnesiche ecc.)!

[...]

66 a) CHIARA: **Ha pienamente ragione. Lei è stata davvero gentilissima a voler parlare con me.** È stata proprio carina a voler concedermi un po' di tempo, sebbene fosse...

66 b) LEAMARA: **[Interrompendo.] Io l'ho vista! Ho visto una bella figliolina con certi begl'occhi e ho detto: "Anche questa mi va a finire...". Perché io ta... Ma la gioventù è la gioventù! [Appare visibilmente stanca.]**

67 a) CHIARA: **La gioventù è la gioventù! Lei è stata gentilissima a voler parlare con me. Mi ha detto delle cose bellissime.**

67 b) LEAMARA: No!

[...]

68 b) LEAMARA: Forse un giorno, quando sarà ancora più vecchia, si ricorderà di, di qualche parola e dirà: "Aveva ragione quella vecchietta quando l'ho incontrata!"

[...]

77 a) CHIARA: Per potersi capire. Ha ragione! È stata veramente gentilissima. Non le voglio rubare altro tempo perché la vedo davvero stanca; poi fuori ci sono il marito e la figlia ad aspettarla.

77 b) LEAMARA: Il marito e la figlia [Si alza in piedi pronta ad andarsene].

Fine al turno 79.

DIFFICOLTÀ – MA ANCHE BISOGNO – DI RICORDARE: I NOMI DEI FAMILIARI = I NOMI FAMILIARI = I NOMI DEI MORTI. Si tratta di un fenomeno molto diffuso e che coinvolge molti sotto-fenomeni, come già si capisce dalla denominazione che gli abbiamo dato. Si tratta, cioè, di un fenomeno che incrocia sicuramente quello della nostalgia, quello della perdita (spesso della morte). Portiamo come esempio il terzo incontro con Trieste (20.02.02; vedi *infra*).

Includiamo l'*incipit* che incrocia un altro fenomeno, quello che abbiamo definito **FAME -DIFFICOLTÀ DI PRENDERE LA PAROLA:**

- [13b] TRIESTE: Io, volevo dire... perché queste cose... che cosa vuol dire?
Sul perché lei s'è messo... averla con me?
- [14a] SALVATORE: Con me... Con lei? No!
- [14b] TRIESTE: Sì, ma non mica per...
- [15a] SALVATORE: Io, io...
- [15b] TRIESTE: Per cattiveria, né niente...
- [16a] SALVATORE: Io ho, ho parlato con tutti.
- [16b] TRIESTE: Ecco!
- [17a] SALVATORE: Con tutti, e poi con alcuni... però con alcuni è più facile parlare, per esempio con lei è più facile, altri hanno... Per esempio, vede, Ariani... Adesso sta portando la stufa.
- [17b] TRIESTE: *Mi so poco raccapazzare...*
- [18a] SALVATORE: Adesso le dico tutto quanto.
- [18b] INFERMIERA: Così funziona... eccoci.
- [19a] SALVATORE: Ariani, per esempio, ha parlato soltanto tre minuti, ha capito?
- [19b] TRIESTE: Ha parlato poco...
- [20a] SALVATORE: Mentre, per esempio, lei parla di più.
- [20b] TRIESTE: Ah! Io parlo... *Eh, eh, eh!*
- [21a] SALVATORE: Sì, parla di più, la...
- [21b] TRIESTE: *E allora fo' confondere...*
- [22a] SALVATORE: La Milena parla di più. E adesso, dopo aver ascoltato tutti, cerco di parlare... con quelli con cui sono riuscito a parlare di più.
- [22b] TRIESTE: Eh, eh, eh! Per me...
- [23a] SALVATORE: Noi stiamo facendo uno studio sulle... sulle conversazioni. Questa è la... Stiamo facendo delle... una ricerca su come funziona la conversazione, e anche... e in questo caso la conversazione con quelli che hanno problemi relativi all'età, mi riferisco alle persone anziane, *fra le quali ci sono anche io.*
- [23b] TRIESTE: *Eh, eh, eh! Io no!*
- [24a] SALVATORE: Lei no! Eh, eh!
- [24b] TRIESTE: Che dice... io no! Ma io mi contento, però. Per gli anni che ho...

Ad un certo punto, di slancio – o *motu proprio* – Trieste si cimenta colla ricostruzione dell'elenco dei fratelli:

[36b] TRIESTE: **Ma noi s'era... in sette.** C'erano: la Trieste sono io, la prima figlia... della guerra, mondiale... poi c'era Arduino, che sarebbe stato il maschio, il primo maschio come io la prima femmina, poi Metella, la mia sorella... poi Arduino, Miccinesi Arduino, venne riconosciuto [???] della guerra... poi ce n'è degli altri, Arduino... **eh, ora, un po'... vo' via... No, fin qui sono arrivata bene... Arduino, facciamo così,** del fratello, il primo figlio, io sono la prima figlia e questo... Arduino...

[37a] SALVATORE: Li scrivo, va'!

[37b] TRIESTE: La Vienna...

[38a] SALVATORE: Come?

[38b] TRIESTE: Vienna... Arduino, Vienna, poi mette Trieste, **che sono io...**

[39a] SALVATORE: Ma Trieste è prima di Vienna.

[39b] TRIESTE: Eh?

[40a] SALVATORE: Trieste va prima di Vienna. Lei è la prima figlia.

[40b] TRIESTE: Prima di Vienna.

[41a] SALVATORE: No?

[41b] TRIESTE: Sì, sì. Prima.

[42a] SALVATORE: Allora... Arduino, Trieste.

[42b] TRIESTE: Arduino è il primo maschio, anche lui è un maschio.

[43a] SALVATORE: Però, prima allora, Trieste e poi Arduino.

[43b] TRIESTE: Arduino.

[44a] SALVATORE: Vienna.

[44b] TRIESTE: Vienna.

[45a] SALVATORE: Aveva detto Milena...

[45b] TRIESTE: Poi c'è Metella.

[46a] SALVATORE: Ah, Metella. Sono già quattro.

[46b] TRIESTE: Arduino... **l'ho detto, Arduino?**

[47a] SALVATORE: Sì, Trieste, Arduino...

[47b] TRIESTE: **Quello biondo. Lui era biondo, con tutti i riccioli.**

Alla faticosa e arida ricostruzione si aggiungono, di botto, il colore e il movimento dei riccioli di Arduino.

[48a] SALVATORE: Vienna, Metella.

[48b] TRIESTE: E Metella. Sì, questi... E quegli altri come si chiamavano? Perché...

[49a] SALVATORE: Ma quanti ne mancano? Quanti, quanti erano in tutto?

[49b] TRIESTE: Ah! **Ora così, non mi risult... non mi viene i nomi dei miei fratelli, insomma.**

- [50a] SALVATORE: Ma quanti ne mancano?
 [50b] TRIESTE: **Conclusione... noi s'era... s'era sempre...**
 [51a] SALVATORE: Questi sono quattro.
 [51b] TRIESTE: Quattro. Allora
 [52a] SALVATORE: Invece erano?
 [52b] TRIESTE: **Può mettere... può mettere invece sei.**

Straordinario questo “può mettere”, quasi che, invece che nel tentativo di ricordare, fossimo impegnati in una sorta di trattativa! All'inizio i fratelli erano sette – nel frattempo anche Salvatore si è perso; sette torneranno ad essere alla fine.

- [53a] SALVATORE: Sei. Ne mancano due allora. Uno e due.
 [53b] TRIESTE: Ora, forse nel parlare così, perché...
 [54a] SALVATORE: No, forse vengono dopo, i nomi.
 [54b] TRIESTE: Ecco!
 [55a] SALVATORE: **Se li ricorda fra un poco.**
 [55b] TRIESTE: Ecco!
 [56a] SALVATORE: Succede così, che quando non si fa uno sforzo per ricordarli, ad un certo punto vengono in mente. Succede, sì.
 [56b] TRIESTE: Eh, eh! Ecco! Insomma, io c'avevo un fratello, Arduino il primo maschio, la prima femmina sono io della famiglia. Poi invece mio... fr... **ora c'ho un momentino... Mi dice quello che...**
 [57a] SALVATORE: Trieste, Arduino.
 [57b] TRIESTE: Ecco, Arduino.
 [58a] SALVATORE: È il primo maschio...
 [58b] TRIESTE: Il primo maschio.
 [59a] SALVATORE: Però è nato dopo di lei.
 [59b] TRIESTE: Arduino è venuto dopo di me.
 [60a] SALVATORE: Dopo. Poi c'è Vienna e Metella.
 [60b] TRIESTE: E Metella... poi c'è... Remo.
 [61a] SALVATORE: **Ah, vede, è venuto!**
 [61b] TRIESTE: C'è Remo... Sergio.
 [62a] SALVATORE: Sergio.
 [62b] TRIESTE: Sergio.
 [63a] SALVATORE: *E sono sei.*
 [63b] TRIESTE: **Sei. Eh, allora basta così, eh, eh!**
 [64a] SALVATORE: Allora... tre e tre. Tre femmine e tre maschi. Trieste, Vienna e Metella femmine. Arduino, Remo e Sergio maschi.
 [64b] TRIESTE: Maschi. Sì, ecco, allora siamo...
 [65a] SALVATORE: Eravate... pari pari.
 [65b] TRIESTE: Sì.
 [66a] SALVATORE: E Arduino ha preso il nome da...
 [66b] TRIESTE: De... dello zio.

- [67a] SALVATORE: Dal famoso zio.
- [67b] TRIESTE: Sì.
- [68a] SALVATORE: Che una volta me ne ha parlato tanto.
- [68b] TRIESTE: Arduino Miccinesi, sì, sì. Eh, il primo maschio. Era lo zio...
- [69a] SALVATORE: E Arduino... rassomigliava lo zio, o no?
- [69b] TRIESTE: Mah... non c'era tanta differenza, ecco, fra l'uno e l'altro della famiglia Miccinesi. Tutti s'era d'una certa... cosa, di vederli così, ecco, senza dire: "Uh! Ora quello, quell'altro, l'altra", no? **Venivano piano piano da sé**, poi per essere arrivati a quanti la n'ha fatti mia madre... la n'ha fatti parecchi, perché due o tre son morti. **L'Osvaldo, ecco... è un figlio l'Osvaldo, anche lui è morto.**
- [70a] SALVATORE: Ma è morto.
- [70b] TRIESTE: Giovane.
- [71a] SALVATORE: Ah, giovane.
- [71b] TRIESTE: Giovanissimo, sì. Quasi...
- [72a] SALVATORE: Quanti anni?
- [72b] TRIESTE: Mah, io credo che cominciasse a andare alla scuola... de... dei ragazzi, insomma.
- [73a] SALVATORE: Quindi, piccolo.
- [73b] TRIESTE: Sì.
- [74a] SALVATORE: Quindi tre morti.
- [74b] TRIESTE: Poi c'è stato Trieste, Vienna, Arduino, che l'è il primo maschio. Primo maschio, invece ci sono io prima. Io, la mi' sorella Vienna, Arduino... **I'avevo già detto?**
- [75a] SALVATORE: Sì.
- [75b] TRIESTE: Hm. Sergio. Sergio... **a quanti siamo?**
- [76a] SALVATORE: Sergio, Metella, Remo.
- [76b] TRIESTE: Remo. Sicché sarebbero tre codesti.
- [77a] SALVATORE: Sarebbero sei, tre uomini e tre femmine.
- [77b] TRIESTE: E tre femmine.
- [78a] SALVATORE: Tre maschi e tre femmine. Tre uomini e tre donne.
- [78b] TRIESTE: Sei.
- [79a] SALVATORE: Andavate d'accordo?
- [79b] TRIESTE: Per carità. Sì, sì. Mio padre era un brav'uomo. Insomma, sapeva reggere la famiglia. Anche la mamma. La mamma era tanto bella, sa? [???] Era una famiglia, ora... a dirlo uno puole dire... ma questa l'è la verità, no? Vuol sapere. Noi eravamo a posto, sempre senza mai [???] per bene.
- [80a] SALVATORE: Buon giorno sorella.
- [80b] TRIESTE: Eh?
- [81a] SALVATORE: No, salutavo la sorella.
- [81b] TRIESTE: Ah. Credevo dicesse... [...]. E ora, **piano piano, se ne sono tutti andati. Tutti. Tutti no, perché io son viva, l'altra mia sorella, anche lei...**

Interessante questo “piano piano” che riprende il “piano piano” del turno 69b: “Venivano piano piano da sé”. Come piano piano sono venuti alla vita (e sono entrati nella famiglia), piano piano se ne sono andati dalla vita (e dalla famiglia).

Riprendo dal turno 100:

[100a] SALVATORE: Chi era nero... biondo, il babbo, la mamma?

[100b] TRIESTE: Come?

[101a] SALVATORE: Chi era...

[101b] TRIESTE: Biondi?

[102a] SALVATORE: La mamma?

[102b] TRIESTE: No, la mamma bionda, no, ma... neppure quel nero troppo piccante.

[103a] SALVATORE: Quindi ha preso da una... da una zia, da una nonna, lei?

[103b] TRIESTE: Sì.

[104a] SALVATORE: Ha preso da qualche d'un altro, da qualche...

bisavolo.

[104b] TRIESTE: **Ah! Il tavolo...**

[105a] SALVATORE: **No, bisavolo.**

[105b] TRIESTE: **Eh, eh, eh!**

[106a] SALVATORE: **No?**

[106b] TRIESTE: **Eh, eh, eh!**

Dopo questa divagazione sui giochi di parole o sui quiproquo, passiamo alla sorpresa finale:

[116a] SALVATORE: Con lei, sei.

[116b] TRIESTE: Con... ecco, sì. I Miccinesi sei. **Insomma, così.**

[117a] SALVATORE: Quindi Vienna è ancora viva?

[117b] TRIESTE: Come?

[118a] SALVATORE: Vienna, è ancora viva.

[118b] TRIESTE: Sì.

[119a] SALVATORE: Quanti anni avrà? Meno di lei?

[119b] TRIESTE: Pochi.

[120a] SALVATORE: Pochi.

[120b] TRIESTE: È stata la seconda lei. Io la prima, lei la seconda.

[121a] SALVATORE: Quindi i più vecchi sono ancora vivi e i più giovani sono morti.

[121b] TRIESTE: Eh! **Ma poi... c'è poca roba, io so poca roba. [...] Io e la Mara. Ecco, di sei siamo... io e la Mara.**

[122a] SALVATORE: **La Mara?**

[122b] TRIESTE: **Mara!**

[123a] SALVATORE: **Non si chiama Vienna? [...]. Allora Mara. Ce n'è un'altra.**

Più avanti:

[143a] SALVATORE: Sì. Era una famiglia patriottica.

[143b] TRIESTE: Eh, sì. Erano molti attenti a quello. Eh, erano bravi. La nonna aveva sei figli, ma hai voglia... **Vecchi, vero; ora sono vecchioni, ma, vero, non ci siamo tutti, eh! Qualcuno se n'è andato, poverino. Dico: "andato" per... "morire", eh!** E Arduino, questo... Arduino Miccinesi, quando l'è andato in guerra perché la grande guerra del quindici diciotto **era molto... forte.** E allora lui, poverino... insomma, aveva fatto questa guerra insieme agli altri che via via dovevano... mettiamo... andare via, mandarli...

Straordinaria la specificazione: **Dico: "andato" per... "morire", eh!**

Ma concludiamo:

[148b] TRIESTE: Sì. Arduino Miccinesi. [...]. È stata una famiglia molto... **Eh, perché se da noi s'era sei... C'era io, la prima, Trieste, la Vienna, Remo, Sergio... aspetta, quegli altri?**

[149a] SALVATORE: Arduino.

[149b] TRIESTE: Arduino, quello morto in guerra.

[150a] SALVATORE: **Ma questa, non ho capito bene se si chiama Vienna... e Mara.**

[150b] TRIESTE: **Vie... Eh! La Mara... la Mara, ecco... son rimasta io e la Mara, di sei figli.**

[151a] SALVATORE: **Quindi eravate sei... sette.**

[151b] TRIESTE: **Sei. Sette? Ce n'era un altro allora, eh, eh, eh!**

[152a] SALVATORE: No, perché... Arduino, Trieste, Vienna, Mara, Metella...

[152b] TRIESTE: Sì.

[153a] SALVATORE: Remo, Sergio, sono sette.

[153b] TRIESTE: Sicché...

[154a] SALVATORE: **Parecchi, no?**

[154b] TRIESTE: **Eh! S'era una grande famiglia...**

S'era!

L'INTERLOCUZIONE GIUSTA. Si tratta del modo, o dei modi, che di volta in volta, a seconda anche del grado del deterioramento dell'Alzheimer, è opportuno "porsi" nella relazione anche verbale con lui onde consentir alla conversazione di potersi sviluppare.

Altrove – *Etica e tecnica*, "Tecniche Conversazionali", n. 29 (in press) – ci siamo già diffusi sugli aspetti anche etici della CONVERSAZIONE CONVERSAZIONALE. Qui diamo un esempio che ci sembra abbastanza istruttivo. Si tratta del primo incontro con il signor Salvatore Cipra, avvenuto, presso l'Ambulatorio dell'Azienda Careggi il 30.07.01: pochissime notizie essenziali: anni 54, punteggio MMSE 14/30, indice di riferimento 0.50. Il "nostro", un po' malcapitato lui, un po' malcapitata anche la collega tirocinante, arrivato all'incontro conversazionale, dichiara qualcosa di insolito: dice di riconosce la tirocinante!

Di solito l'Alzheimer, almeno di prima botta, non ti riconosce! La cosa più l'interessante sta altrove: in effetti egli scambia la tirocinante con un'altra operatrice; in ipotesi con colei che gli ha somministrato, la volta precedente, il MMSE. Il problema si è sicuramente aperto quando la tirocinante ha denunciato, diciamo così, il qui pro quo!

Chissà, forse non avrebbe dovuto.

Fortunatamente è finita bene ed è sempre bene quel che finisce bene!

Procedendo con ordine:

In generale ci sembra, nella conduzione con gli Alzheimer, un principio potrebbe essere quello di avere-mostrare una curiosità più partecipativa che investigativa. Questo principio si traduce bene nelle due regole della restituzione del motivo narrativo (il conversante dà delle cose) e del non fare domande (il conversante non chiede delle cose). Un'altra indicazione potrebbe essere quella che ci consiglia di andare ad abitare con il paziente nei mondi che ci indica lui. Per esempio, quando Salvatore dice a Beatrice (la sua interlocutrice) che l'ha già vista (aprendo così un mondo finzionale dove Beatrice e Salvatore hanno parlato assieme), nei primi tre turni verbali:

(1a) BEATRICE: Senta, allora, lei, insomma m'ha detto ha già parlato con una mia collega...

(1b) SALVATORE: Sì, sì.

(2a) BEATRICE: [Proseguendo.]... quindi sa che si fa questi colloqui molto informali, così...

(2b) SALVATORE: Sì, sì, ma...

(3a) BEATRICE: [Proseguendo.]... parlando un po' del più e del meno.

(3b) SALVATORE: *Si, c'ho fatto un po' la mano, piano piano, capito. Però la prima volta è stato un pochino, mh, insomma...* [immaginiamo: "difficile", dato che si trattava di rispondere alle domande intimidenti del test!]

Beatrice, invece di impuntarsi a chiarire l'equivoco, lo scambio di persona, avrebbe potuto: "Noi ci siamo incontrati già. Io non ricordo bene che cosa ci siamo detti. Forse lei può aiutarmi".

Quando poi Salvatore insiste dicendo che vuole fare qualcosa di simile ad allora, Beatrice, invece di contrapporre alla assimilazione di Salvatore la differenza, avrebbe potuto restare nel sentiero indicato da Salvatore: tanto, Salvatore ha ben chiara la sua idea, e non la cambierà:

(6b) SALVATORE: No, no, no, metto qua. E..., e dicevo proprio, per vedere un po' come posso andare. Che se c'ha un foglio, qualcosa da, *come ha fatto quella signora l'altra volta.*

(7a) BEATRICE: *No, però allora lei forse non ha parlato con la psicologa, ha parlato con la dottoressa per i test. Perché noi non facciamo test, noi facciamo soltanto queste brevi chiacchierate...*

(7b) SALVATORE: Ah.

(8a) BEATRICE: [Proseguendo.]... si parla un pochino, così, del più e del meno, tipo molto liberamente, diciamo...

(8b) SALVATORE: [Inserendosi.] Cioè, tipo...

(9a) BEATRICE: [Proseguendo.] ... con chi ci vuole raccontare qualcosa della sua vita.

(9b) SALVATORE: [Sovrapponendosi.] Tipo, premesso, ***sia con una persona che con un'altra*** e si sta chiacchierando del più e del meno, ecco.

Salvatore incomincia, anche se faticosamente, a penetrare nelle procedure dello scambio di persona ("sia con una persona che con un'altra"), anche se il suo intervento tende ancora all'assimilazione ("sia... sia). Quando Salvatore vuol sapere se c'è da prendere medicine nel turno verbale (19b), Beatrice avrebbe potuto negoziare il motivo narrativo in tanti modi, tra cui: "Lei vuole prendere delle medicine. Ha avuto dei buoni risultati con le medicine?"; oppure: "Anch'io voglio sapere se devo prendere delle medicine quando vado dal medico, ma spero sempre che non mi prescrivano medicine da prendere":

(19b) SALVATORE: Non me inte... perché non sono in riguardo e, sapendo anche la situazione mia, perché, son un pochino giù di, giù di,

ma giù, ecco. Sicché, voglio dire, poi non lo so, c'è da piglia' dei medicinali [???], ecco questo volevo sapere.

(20a) BEATRICE: *Eh, questo ne deve parlare con la dottoressa*, perché comunque, appunto, questo lavoro che sto facendo io è una cosa che si appoggia qui a, all'Ospedale, però riguarda appunto le conversazioni, proprio.

Un bellissimo esempio della restituzione del motivo narrativo e dell'andare ad abitare il mondo suggerito dal paziente, lo abbiamo quando Beatrice restituisce la composizione che provoca, come risultato, un entusiasmo di Salvatore, e una sua lunga frase:

(24a) BEATRICE: Lei ora cosa fa? È in pensione?

(24b) SALVATORE: Non sono in pensione.

(25a) BEATRICE: Ah, sta lavorando ancora.

(25b) SALVATORE: Bè.

(26a) BEATRICE: E cosa fa lei di...? Perché io non so niente.

(26b) SALVATORE: La meccanica.

(27a) BEATRICE: Ah.

(27b) SALVATORE: Meccanica. Macchine.

(28a) BEATRICE: Mh, mh.

(28b) SALVATORE: Motorini. Ci... cicli, quelli grossi.

(29a) BEATRICE: Motociclette [sorride].

(29b) SALVATORE: **Brava. Brava, ora sì [sorriscono entrambi]**. Io quando mi ci metto poi o lo devo fare o non lo devo fare. Se uno dice: "Guarda, s'è rotto un pezzo", e quindi nel frattempo lo avevo messo dentro, la... l'ho avvitato così, e s'è spaccato mh... tipo questi qua...

Da questo momento la conversazione se ne lascia che meglio non potrebbe!

LA CONSIDERAZIONE DELLA BELLEZZA PERDUTA E NON. *Fa parte delle esperienze e dei vissuti del malato di Alzheimer quella/quello relativi al decadimento fisico.*

Qui presentiamo un caso particolare, quello di TRISTE (secondo incontro. 20.11.01); Triste è nata il 12.9.1915; così viene definita nella cartella clinica: “Gravemente dismesica, è tuttora incapace di svolgere, seppure sommariamente, alcune faccende domestiche, ma non è in grado di cucinare o addirittura dimentica di consumare il pasto già preparato.” Si tratta di un’Alzheimer; il suo rendimento al MMSE (Mini Mental State Examination) è di 9/30.

Partiamo dalla sequenza che inizia col turno verbale 25a:

[25a] SALVATORE: Come sta signora?

[25b] TRISTE: Mah, io per ora mi sento bene.

[26a] SALVATORE: Oggi, oggi è una giornata...

[26b] TRISTE: Sembra...

[27a] SALVATORE:... grigia.

[27b] TRISTE: *Eh, molto grigia, sì. Peccato, fanno proprio sciupare tutto, se non lo coglie...*

[28a] SALVATORE: Cogliere... cosa

[28b] TRISTE: *Quei fiori, quei fiori, perché vede... lasciano andare tutto, non... [...]. Peccato!*

[29a] SALVATORE: Ma cosa si può fare con quei fiori?

[29b] TRISTE: Mah! Si può fare...

[30a] SALVATORE: [Sovrapponendos.] Dei mazzi?

[30b] TRISTE:... tante cose...

[31a] SALVATORE: Dei mazzi?

[31b] TRISTE: Dei mazzi, non lo so...

[32a] SALVATORE: Cadranno per terra, no?

[32b] TRISTE: Peccato non c'è nessuno che... macché, non ci pensano a queste cose. [...]. Ora a me, a vederla così, mi sovviene qualche cosa che...

TRISTE è amareggiata per la trascuratezza di cui sono vittime i fiori; un fiore particolare, quello dei suoi capelli, è stato però trascurato atrocemente. Partiamo dal turno 70b (nei turni precedenti si è parlato del marito defunto e del colore dei suoi capelli: era biondo):

[70b] TRISTE: E io... quasi nera, di capelli... no, quasi.

[71a] SALVATORE: Nera.

[71b] TRISTE: *Di capelli. Ora guardi, sono proprio... arrabbiata da tre giorni, perché io i capelli li ho avuti, non per dire, molto belli, molto folti, eccetera... Me l'hanno presi... è una stupida però quella lì. Dice “Senta*

TRISTE” mi fa... della, della gente la m’ha detto: “Te tu sei troppo cogliona”... cogliona, mi scusi, “e tu arrivi, te, tu fai, tu dici, e poi dopo tu ci ricaschi” perché anche... non è molto che io, insomma, ho dovuto fare de, de... dei prestiti, delle cose per... aiutare queste persone... non quelle, ma quelle altre e, sicché, ora dice: “Via, ora l’è l’ora di finirla, TRISTE!” Poi, certo, dopo viene le altre sorelle, vien le bambine, viene una storia e un’altra e allora bisognerà, vero, pensare per noi e basta, sennò una persona, due... Io, son di morto contenta dei miei fratelli... E sicché son tutti morti me n’è rimasto uno solo, di sette.

TRISTE si è un po’ perduta in altri ricordi, sempre di perdita o quasi; Salvatore la richiama alla perdita più recente e più grave:

[72a] SALVATORE: Ma prima stava dicendo dei capelli, che cosa le hanno fatto ai capelli?

[72b] TRISTE: Come?

[73a] SALVATORE: Prima stava dicendo dei capelli, che le hanno...

[73b] TRISTE: Sì.

[74a] SALVATORE: *Glieli hanno... glieli hanno rovinati, che hanno fatto?*

[74b] TRISTE: Eh! Mah! O che lo so io! Io sono andata da... la m’ha portato una signora lì che... fa i... lavora in casa, no? Co...

[75a] SALVATORE: Hm.

[75b] TRISTE: *E io credevo... che i mi’ capelli un me li facessero in questa maniera, perché me l’hanno sciupati tutti, mica per niente...*

[76a] SALVATORE: Glieli hanno accorciati troppo?

[76b] TRISTE: *Ne avevo tanti io di, dei capelli, tanti, eh! Dice: “Intanto tu tor... ritornano, ora gli è la moda così”, e io [???] delle mode, io voglio vedere quello che mi piace a me, e buonanotte. Insomma, dico io come ho fatto, e come fare... io l’ho bell’e detto a tutti, qui... a tutti... insomma, a quelli che si può parlare perché si conosce... Eh, questi capelli qui io... e lo dicono anche le gente, “Acciderba!”, perché io li ho sempre avuti tanti folti, folti, proprio, folti.*

[77a] SALVATORE: Poi sono neri ancora!

[77b] TRISTE: *E lunghi! Neri, sono neri!*

[78a] SALVATORE: Tranne un poco... poco, poco, poco qua!

[78b] TRISTE: Eh! Un pochino bisogna ce l’abbia... Perché, la pensi lei, son nata nel 1915, lo sa vero? E io... l’è poco, sa, me l’hanno sciupati così. Mah! Insomma, intanto...

Verso la fine, TRISTE ridona sul punto essenziale:

[145a] SALVATORE: Ok. La ringrazio per questa chiaccherata.

[145b] TRISTE: Sì.

[146a] SALVATORE: Quando ci vediamo la prossima volta avrà i capelli più lunghi.

[146b] TRISTE: Mah! Ma... capito! Ma guardi che è appena due giorni, eh!,
che m'hanno fatto questo lavoro, m'hanno fatto arrabbiare

[147a] SALVATORE: Tanto crescono.

[147b] TRISTE: *Ma arrabbiare forte, eh! No, perché io per i capelli c'ho
sempre avuto una passione. Ne avevo tanti... Ora, li portavo anche
troppo lunghi dopo tanto tempo, eh! Allora meno, per bene, ma guardi
che ciuffettini che mi... Questo qui l'è uno spregio!*

[148a] SALVATORE: Eh, eh! Ma tanto crescono.

[148b] TRISTE: Eh!

[149a] SALVATORE: No?

[149b] TRISTE: Mi ha fatto una rabbia, avrei...

[150a] SALVATORE: Ah!, che avrei...?

[150b] TRISTE: Anche s'ha dir qualche cosa di buono...

[151a] SALVATORE: Qualche ceffone?

[151b] TRISTE: *Mah! Sì qualche ceffone ci stava proprio bene, guardi.
Tutt... lo domando e dico, come fanno... Avevo sempre la medesima...*

[152a] SALVATORE: Forse non era brava questa.

[152b] TRISTE:... se sto zitta perché sennò allora... eh?

[153a] SALVATORE: Forse non era brava questa... signora. La prossima
volta un'altra, no?

[153b] TRISTE: Sì.

**La “negazione” del fatto che il passato è passato e lo
“spostamento” dell’iterazione del motivo narrativo**

Di Salvatore Cesario, con Chiara Barni, Caterina Silvestri e Rosaria Blandi (2004), in *La conversazione possibile con il malato Alzheimer*, a cura di Pietro Vigorelli, FrancoAngeli, Milano, pp. 163-172.

Cercherò di presentare tre conversazioni avute con Giovanna in questa sequenza: 1° incontro □ 20.11.01, 2° □ 12.12.01, 3° □ 5.02.02; presso il *Centro Diurno Alzheimer Stella del Colle*, struttura del *Consorzio Zenit*, diretta dal dottor Andrea Landi.

Poche notizie che integrerò più avanti su Giovanna: è nata a Firenze il 9.5.20, è nubile, ha frequentato la quinta elementare, è stata operaia in un calzificio, fruisce dell’invalidità dal 1999, è stata diagnosticata Alzheimer tra il 1996 e il 2000: “Amnesie, appiattimenti emotivi, difficoltà prassiche, tentativi di fuga, difficoltà a ritrovare la strada di casa. MMSE 12/30, demenza di Alzheimer”; vive con la sorella (sposata).

Cerco di dare un’idea del modi di ragionare di Giovanna riportando uno stralcio della prima conversazione a partire dal turno 15b:

15b) GIOVANNA: Dottore io... icché gli raccontavo a sto dottore... io mi sento bene!

16a) SALVATORE: Ah... ah... ah...

16b) GIOVANNA: *Sicché c’è quegli **immaginari** che son **fissati**, che il dottore... anche se l’è una mosca fanno una tragedia. Io, per dire, scegliamo il dottore... bisogna che uno c’abbia qualcosa perché che lo chiediamo a fare, per digli icché? Mah! (Parole 41, nomi 5 = 12.19 %, verbi 10 = 24.39 %, ind. 0.5).*

17a) SALVATORE: Forte!

17b) GIOVANNA: *C’è quelli che stanno di casa co’ il dottore, sì, anche se vola una mosca è già una tragedia. (Parole 20, nomi 3 = 80 %, verbi 3 = 80 %, ind. 1).*

18a) SALVATORE: Quindi lei poco... poche volte dal dottore?

18b) GIOVANNA: Io, sì, io, no, bisogna che c’abbia un motivo sennò, icché vado, icché gli racconto?

19a) SALVATORE: Dico, ma... durante i suoi ottantun’anni qualche volta c’è stata dal dottore?

19b) GIOVANNA: Ci sono stata... no... proprio, cure di malattie, poche.

[...]

23b) GIOVANNA: Ma sa, io sto con una sorella sposata, loro hanno avuto dei figlioli, ora c’hanno anche dei bambini, ma, **ma siamo tutti... la mia**

- mamma poi l'era una... svelta a fa le cose.** (Parole 35, nomi 5 = 14.28 %, verbi 8 = 22.85, ind. 0.6).
- 24a) SALVATORE: Di dove siete voi?
- 24b) GIOVANNA: Via [...] sessanta.
- 25a) SALVATORE: Quindi Firenze. Nati a Firenze, sì?
- 25b) GIOVANNA: No, no, no, ma, insomma, gente [???] diciamo come si dice a Firenze... ce n'è, ce n'è, **siamo tutti...** (Parole 20, nomi 2 = 10 %, verbi 5 = 25, ind. 0.4).
- 26a) SALVATORE: **Arzilli.**
- 26b) GIOVANNA: **La mi' mamma poi mamma mia era svelta**, anzi... a digli la verità...
[...]
- 29b) GIOVANNA: **Ma l'era una donna in gamba.** Lei, anzi c'era una a caso... accanto di casa, che l'era una che non la pigliava per nulla, sa **di queste, di queste persone che sembra c'abbian sempre...** e poi magari, pe' chetarla un pochino gli faceva: "Vieni, vieni a mangiare perché, più piacere almeno ti chetì!" (Parole 55, nomi 6 = 10.90 %, verbi 13 = 23.63 %, ind. 0.4).
- 30a) SALVATORE: Ah... ah... ah...
- 30b) GIOVANNA: Lei l'era na... lei l'era na che le cascava sempre tutto. Dio bono! Nella vita dio bono, un si pò mica avere proprio tutto, tutto, tutto, tutto; ma però tutta gente, **la mi' mamma una sgobbona, lavorava, la... lavorava come un ciuco e poi la diceva:** "Al mercato non campava bene" e poi c'era dei **lavativi**, ah... ah... (Parole 61, nomi 6 = 9.8, verbi 12 = 19.67, ind. 0.45)
- 31a) SALVATORE: Lavativi?
- 31b) GIOVANNA: Sì.
- 32a) SALVATORE: Sì, si dice anche in italiano, lavativo.
- 32b) GIOVANNA: Però!
- 33a) SALVATORE: Che lavoro faceva la mamma?
- 33b) GIOVANNA: La mi' mamma prima c'aveva una lavanderia, lavavano i panni a... tante ditte, anche vero, così! Eh... poi c'era che la [???] sempre lei s'era rotta [non si capiscono un paio di frasi perché pronuncia le parole in dialetto fiorentino troppo stretto] No, no, **noi siamo così**, però, se uno ne aveva bisogno anche la mi' mamma, il mi' babbo... i miei fratelli, sicché si disse, c'è chi è sposato e chi no, ma, insomma, però... **la mia mamma, poverella, aiutava tutti**, era una di quelle... quando la, la incontrava qualcosa c'era [???] veramente **disgraziati:** "Vieni a prendere la roba, t'ho preparato qualcosa" e via. Ecco, **era tutto un affare così in casa mia;** se poi c'è... le passava uno: "Vieni a mangiare qui con noi" e via. Tutto così; ora, **ora i tempi son cambiati, perché ora è rimasti sti ragazzi** [???] l'ora eh... sono sempre una coppia però... (Parole 137, nomi 15 = 10.94 %, verbi 24 = 17.51, ind. 0.6).

Alcuni rilievi possibili:

1. gli indicatori linguistici confermano la diagnosi di malattia di Alzheimer;
2. i turni verbali di Giovanna sono molti lunghi rispetto a quelli di Salvatore; il che è un segnale positivo;
3. inoltre ricorrono
 - a. delle definizioni negative degli altri: “immaginari” (malati) (16b) + “fissati” (16b) + “lavativi” (30b) + “disgraziati” (33b) [e, più avanti: “grulli” (61b) + “imbecilucci” (63b) + “protensionosi” (103b) + “uggiosi” (113b) + “cerotti” (113b)] + *versus* “arzilli” che sono i membri della famiglia di Giovanna: “noi siamo così” (33b);
 - b. tra tutti i membri della famiglia, rifugge la mamma: “la mia mamma poi l’era una... svelta a fa le cose” (23b) + “la mi’ mamma poi mamma mia era svelta” (29b) + “ma l’era una donna in gamba” – addirittura aiutava gli altri – + “la mi’ mamma una sgobbona, lavorava, la... lavorava come un ciuco” (30b) + “la mia mamma, poverella, aiutava tutti” (33b);
 - c. fa capolino, insieme al fatto che i tempi sono cambiati, anche la coppia dei ragazzi – dei nipoti: vedi più avanti –: “ora, ora i tempi son cambiati, perché ora è rimasti sti ragazzi”.

Il motivo narrativo principale potrebbe essere formulato, in sintesi, come segue: “Noi siamo i meglio (per non parlare di nostra madre)!” O “Noi non siamo mica lavativi!”; o meglio, e più distesamente: “Noi abbiamo imparato dalla nostra mamma – che era una sgobbona, una svelta, poverella: lavorava come un ciuco, aiutava tutti... – a non essere dei lavativi... come sono, invece, quasi tutti gli altri!” Un motivo che ricorrerà, a completare questo, sarà il seguente: “Noi siamo sempre d’accordo”.

Procediamo individuando ricorrenze simili, raggruppandole; eventualmente, quando ci sembra opportuno, riportiamo anche qualche stralcio della conversazione che le incorpora.

Distinguiamo le ricorrenze relative alla madre (1), quelle relative alla generosità (2), quelle relative al “noi...” (3), quelle relative al trovarsi d’accordo (4), quelle relative agli altri (5):

1. MADRE

Forse c’era uno che aveva bisogno la mia mamma si butta nel mezzo (36b) + ma la mi’ mamma l’era (52b) + Eh... noi siamo così. Ci si aiuta... la mi’ mamma l’era uguale... (90b) + a casa nostra si sta da noi, se c’è, tra il mangiare... la mi’ mamma, accidenti, era una sgobbona pe’ nulla... la faceva il (111b) + ma la mi’ mamma l’era una persona che l’aiutava... (120b) + Però noi siamo stati una famiglia di

sgobboni, la mi mamma una sgobbona (128b) + [la madre] era una sgobbona (166b).

2. GENEROSITÀ

Forse c'era uno che aveva bisogno la mia mamma si butta nel mezzo (36b) + Sì, sì, sì, sì, senza avarizia (37b) + perché loro ne avevan bisogno e la mi' mamma preparava tutto per loro (49b) + anche da noi se uno le ha bisogno ci si rimbecca subito le mani e sì, si riprepara... (64b) + Se c'è una persona, noi, che la si trova in condizioni che [???] ci si rimbecca le maniche si dice: "Non te preoccupare perché ci siamo anche noi" (96b).

3. NOI

Ecco, per dire che noi... (36b) + "La nostra famiglia" (49b) + Noi sì (42b) + No, pe' digli noi... (112)

+

128b) GIOVANNA: [...]. **Però noi siamo stati una famiglia di sgobboni, la mi' mamma una sgobbona**, però se anche, s'andava a tavola se c'aveva i [???] scazzati... stia tranquilla.

129a) SALVATORE: Allora una di queste sere se... se non so che... dove andare a mangiare, vengo a casa sua, ah... ah... ah...

129b) GIOVANNA: *Ma a casa mia non sono ora, a casa mia.*

130a) SALVATORE: Casomai porto un dolce.

130b) GIOVANNA: *No, ma io a casa mia ora un sono.*

131a) SALVATORE: Lo so, però siete... siete sempre della stessa pasta, no?

131b) GIOVANNA: Sì, siamo della stessa pasta, ma...

132a) SALVATORE: Arrivo io, suono e dico: "Ho... ho portato, eh... un... una grande torta, accozziamo i pentolini".

132b) GIOVANNA: *No, ora, adesso un si fa più.*

133a) SALVATORE: Non si fa più.

133b) GIOVANNA: **No, no, ora c'hanno famiglia tutti.**

134a) SALVATORE: Peccato!

134b) GIOVANNA: C'hanno tutti famiglia.

Sembra quasi una piccola smentita al fatto che "anche ora"...(vedi più avanti). O forse è la ritrosia di fronte ad una *avance* eccessiva.

4. L'ACCORDO

Ma sa, la famiglia si è sempre andati d'accordo fra noi (42b) + No, no, ma noi un s'è mai fatto... litigato con nessuno. **Anche ora** che siamo, che si vive ora noi, noi, magari se c'è uno che ha bisogno...["Anche ora" lo mettiamo – vedremo più avanti perché – anche in un altro raggruppamento] (50b) + Ma poi siamo stati una famiglia... noi, morti i genitori ci siamo aiutati... (80b) + **Ma tra noi, i rimasti, si fa uguale** (82b) + Ci siamo aiuta... sempre d'accordo!

(87) + Ci siamo aiutati e ora lo stesso, ora ci siamo, ora siamo rimasti soli, però si va a [???], ma quando si sa che uno può fare questa cosa che è indispensabile, allora ci si trova d'accordo e si... si... non so... (88b) + allora ci si dà da fare tutti (137b) + tutti d'accordo ma noi semo tutti... (138b) + di conclusione, di conclusione si va d'accordo (139b) + si va d'accordo e se si sa... perché delle volte... (140b).

5. GLI ALTRI

ma l'era un po'... uggioso a queste cose [un fratello! C'è sempre un'eccezione!] (41b) + se c'è stato un disgraziato s'è sempre presa (42b) + lui non era più cerotto è [il babbo, a differenza degli altri]

+

52b) GIOVANNA: [A proposito del padre] **Più cerotto**, più... quando le aveva qualcosina... poi... **morì anche lui, ma la mi' mamma l'era... no è morta anche lei, povera donna**. Sto con una sorella.

53a) SALVATORE: Beh, non è che... che i cerotti... che morire...

53b) GIOVANNA: No, però...

54a) SALVATORE:... che morire significa essere un cerotto, ad un certo punto arriva un male.

54b) GIOVANNA: **Ma come persone, insomma, l'è una famiglia**... Ora, sto con la mi' sorella anch'io, per esempio, io non mi so' sposata e sto di casa con loro, però...

55a) SALVATORE: Come mai non si è mai sposata? Ed è simpatica!

55b) GIOVANNA: Eh?

56a) SALVATORE: Come mai non si è mai sposata?

56b) GIOVANNA: Io, perché non mi son mai sposata?

57a) SALVATORE: Mh.

57b) GIOVANNA: No, perché a volta, una volta conobbi un... una persona... *che poi... ritornai da mamma perché... tu sta meglio ed io...*

58a) SALVATORE: Perché non era... non era... non valeva la pena?

58b) GIOVANNA: No, no, perché a me... bisogna che una persona la ragioni la... parli, non è mica che questi, magari, si sposano e poi ognuno fa a modo suo. Ecco, a noi, che l'ho preso a fare allora?

59a) SALVATORE: Appunto. No, no, ma io dicevo, siccome mi sembra così... a quest'età, così vivace... eh... penso quand'era giovane lo era ancora di più, eh...

59b) GIOVANNA: No, no, quand'ero giovane...

60a) SALVATORE: Mi doma... mi domando come mai non si... si...

60b) GIOVANNA: Eh... no, io, quand'ero giovane...

61a) SALVATORE: Non si è sposata, non abbia avuto dei ra... delle avventure amorose...

61b) GIOVANNA: Delle... relazioni, **no, io, perché se gli era grullo stava bene a casa sua**.

62a) SALVATORE: Come?

62b) GIOVANNA: Se gli era **grullo** l'ha bello e stesse a casa sua.

63a) SALVATORE: Che vuol dire grullo?

63b) GIOVANNA: Grullo, come di, un *imbecilluccio* di cui...

64a) SALVATORE: Sì, dico, lo so cosa vuol dire grullo, ma dico cosa intende lei grullo in questo momento, se era... se era grullo era meglio che stesse a casa sua.

64b) GIOVANNA: No, no, no, no, meglio grullo che stia da solo. Poi io quando rimasi sola... anche perché dopo che si perde i genitori e si rimane soli, quelli si sposano e stanno a casa sua, ah!... ***anche da noi se uno le ha bisogno ci si rimbecca subito le mani e si, si riprepara...***

La differenza tra la famiglia forte, generosa... e tutti gli altri, sembra una delle cause che le hanno impedito di accettare un compagno. Adesso è sola.

+

98b) Poi c'è anche quelli che... c'era quello alla mi' mamma che gli... che l'era [???] d'animo e dice: "Per piacere, levamelo di torno, perché io quello non lo posso soffrire!"

98a) SALVATORE: E chi era costui?

98b) GIOVANNA: Perché l'era un...

99a) SALVATORE: Chi era? Chi era questo qua?

99b) GIOVANNA: L'aveva un'altra mentalità di...

100a) SALVATORE: Ma era un membro della famiglia oppure un... uno estraneo?

100b) GIOVANNA: No, no, uno vicino, uno vicino.

101a) SALVATORE: Un altro vicino.

101b) GIOVANNA: L'era vicino, ***la mi' mamma l'aveva aiutato***... se, se la faceva da mangiare.. ne faceva pe' lui e gliene dava...

102a) SALVATORE: Però le diceva: "Se è possibile toglimelo di torno!"

102b) GIOVANNA: No, no, lui s'è sempre... poi [mormora].

103a) SALVATORE: No, ma mi diceva, prima c'erano... c'erano delle persone con le quali... non andavate tanto d'accordo, o no?

103b) GIOVANNA: Ah! Se l'era gente come ***protensionose***... gente un pochino sa...

104a) SALVATORE: Come ha detto, pro...

104b) GIOVANNA: Protensionose.

105a) SALVATORE: Protensionose, buona questa parola!

105b) GIOVANNA: Sì.

106a) SALVATORE: Cioè che avevano delle... prosopopee, come dire.

106b) GIOVANNA: Sì, sì, quelli che si sentan qualcuno...

107a) SALVATORE: Ah, allora...

107b) GIOVANNA: E che le persone, loro si sentan adesso...

108a) SALVATORE: Protensionosi, forte!

108b) GIOVANNA: ***Ecco, quelli si sgancian subito.***

109a) SALVATORE: Meglio perderli che trovarli.

109b) GIOVANNA: Ecco!

+
 uggiosi (113b)
 +
 118b) GIOVANNA: **Cerotti** per l'antipatia, mica perché... anche noi un si sapeva mica bene il sole, sicché... un è quello, ***l'è che le son cerotti di natura...***

Allora, sembra che la cosa funzioni così: la famiglia è coesa, ciascuno aiuta l'altro e la madre aiuta tutti... anche i non familiari... tranne i cerotti!

6. ANCHE ORA

Anche ora che siamo (50b) + Ci siamo aiutati e ora lo stesso (88b) + ma la mi' mamma l'era una persona che l'aiutava... [...] anche noi ora (120b).

A questo punto dò un'occhiata alla cartella da cui traggio le notizie che ho già riferito, ma anche la seguente che mi lascia sconcertato: "Contesto familiare molto negativo per assunzione da parte della sorella convivente di modi sgarbati, colpevolizzanti o oppressivi nei confronti della paziente che, essendo dipendente, accetta con evidente sofferenza la situazione. La paziente è spaventata all'idea di essere istituzionalizzata. **Esempio di *care-giving negativo***".

Accidenti!

Eppure, per tre volte, Giovanna ha precisato che la solidarietà tipica della famiglia dura tuttora!

Di che si tratta? Di una negazione? Il passato non può passare?

(Provo un certo imbarazzo ad usare un termine psicologico come "negazione" in un contesto in cui, come sappiamo, è il cervello sempre iù crivellato dalla malattia che "nega" al suo padrone le possibilità che aveva una volta. Ma, forse, c'è un momento di passaggio in cui il cervello consente anche la "negazione" in senso classico).

Il motivo narrativo, l'unico, pervasivo motivo narrativo sta là a tentare di persuadere me e Giovanna stessa che il tempo non è passato. Forse è indicativo che questo motivo narrativo trovi il suo epicentro nella figura della madre che è morta. Morta la madre, la famiglia ha cessato d'essere quella che era. Ma non per Giovanna!

Scorriamo velocemente la seconda conversazione

a. allo scopo di verificare quanto centrale sia la figura della madre

b. e quanto Giovanna, anche se tallonata da Salvatore (il quale, a questo punto, è informato della situazione attuale), sostenga che l'antica solidarietà familiare funziona tuttora,.

Per eventuali conte, tener presente che i turni verbali complessivi sono 191.

Distinguiamo, diversamente da sopra, tre raggruppamenti; il 1° in cui raccogliamo i riferimenti insistiti alla mamma, il 2° in cui raccogliamo i richiami insistiti alla somiglianza dei figli con la mamma, il 3° in cui raccogliamo i richiami insistiti all'accordo tra i familiari, il 4° in cui raccogliamo le risposte a Salvatore che si informa sullo stato attuale delle cose. Aggiungiamo un 5° raggruppamento che raccoglie i rifiuti dei "grulli" e simili... vedremo più avanti perché.

1. MAMMA

la mi' mamma l'era... (7b) + perché la mi' mamma faceva da mangià e poi glielo portava a quell'accanto; perché c'erani dei disperati lì (10b) + già la mi' mamma la (21b) + qualche volta la mi' mamma (31b) + la mi' mamma (33b) + ma era la mi' mamma che [???] il mi' babbo era un bonaccione... quando c'era, un era il tipo da [???] solo che la mi' mamma l'era un tipo più... (35b) + no che ci sia litigi (45b) + già la mia mamma era una che [???] un disgraziato accanto (72b) + a rompere i coglioni, quelli allora si dice "Sta' a casa tua e fa' icché tu voi" e poi un si va d'accordo. Anche la mi' mamma, eh! Lavava. C'erani 'sti **disgraziati** accanto (86b) + la mi' mamma... poi s'è perso il mi' babbo, la mi' mamma l'era uguale [???] era sveglia lei, svelta... anche lei parlava più con noi... (90b) + **allora c'era la mi' mamma... ma ora... (92b)** + eh... l'era una donna, madonna, anche a lavorare, sveglia, una donna sveglia, una donna che la si dà da fare... poi se c'era uno che c'era uno dice "Icché tu fai?" (95b) + però l'animo l'era sempre stato... [anche nella vecchiaia] (104b) + specialmente la mi' mamma (147b) + no, tutti siamo stati... la mi' mamma si divideva in quattro (157b).

2. A SOMIGLIANZA DELLA MAMMA

dopo che s'è perso la mi' mamma... ci s'aiutava... se c'era uno che l'era più... disgraziato dice... per dire, aveva più bisogno, allora noi si cercava di prepararli tutta la su' roba [???] quando un c'era la mi' mamma. Era sposata, ma, sa... io son sempre stata sola con la sorella (55b) + anche la mi' mamma per esempio, l'aiutava, come s'è fatto noi. No, no, siamo d'una famiglia così... se uno ne ha bisogno, insomma... (74b) + la mi' mamma, invece, era una donna che la si impegnava... la... se uno c'aveva bisogno... la... per l'amor di dio. Noi siamo uguali (120b) + no, tutti siamo stati... la mi' mamma si divideva in quattro (157b).

3. ACCORDO

Eh, ma, insomma, noi si va d'accordo (21b) + l'era sveglia (24b) + ma noi si va d'accordo (41b) + c'è rapporti... buoni (62b) + d'accordo se c'è uno che ha bisogno ci... (70b) + ma siccome da noi **un siamo stati grulli mai...** se, se uno ha bisogno, noi ci siamo... su, su... in faccia se poi... (70b) + No, magari ci s'aiutava a vicenda, se c'era uno che aveva bisogno (88b) + no, no, ma noi una famiglia che s'andati sempre d'accordo e se c'era da di' qualcosa... siamo di quelli che... pane pane... (90b) + poi ce n'era una che aveva più bisogno e allora... eran tutti d'accordo a dire: "No, no, lascia stare... anche se era" (111b) + la nostra è sempre stata un famiglia... che poi siamo andati sempre d'accordo, non si litigava mica, o se no, quando la s'ha bisogno d'una cosa la si dice subito, eh! Ma non solo se riguarda noi, insomma... (159).

4. STATO ATTUALE

11a) SALVATORE: Ma poi le... la storia della famiglia è continuata sempre nella stessa maniera o c'è stato qualche cambiamento?

11b) GIOVANNA: No, no, ci s'ha... **la mi' famiglia, ecco, lo può dire, ci s'aiuta, anche...** quell'altro dei bambini, Francesco si chiama...

12a) SALVATORE: Mh

+

25a) SALVATORE: Senta, e con la sua sorella e su... lei abita anche con suo cognato?

25b) GIOVANNA: Sì, ora sì, ora c'è lui, ma noi siamo [???].

26a) SALVATORE: *Si trova bene in questa famiglia?*

26b) GIOVANNA: *Eh?*

27a) SALVATORE: *Si trova bene in questa...*

27b) GIOVANNA: **lo mi trovo bene. lo sono sempre stata... semmai se la mi' sorella la s'è sposata... ha portato lui in casa nostra.**

+

30b) GIOVANNA: [...]. **Però ci si vuol bene...**[...].

+

60b) GIOVANNA: [...]. Ma, insomma, ma noi si era d'accordo si dice sempre "Quanto te t'hai bisogno ricordati...", da noi, insomma, un c'è litigi... se uno ne ha bisogno si cerca di fare il possibile anche per [???] no, no, no, no, che ho da dire, ho da dire nulla. D'altra parte io un mi son sposata e son venuta a stare con loro, **io vo d'accordo**, poi, sa, anche se... **un metto bocca, si va d'accordo... fra noi...**

+

io son sola... [???], ma si va d'accordo (79b).

5. REAZIONE AI GRULLI

e poi, sa, praticare si pratica sempre di persone più... che c'ha un po' di cervello, qualcosa, ma che se son **grulli...** (75b) a rompere i coglioni, quelli allora si dice "Sta' a casa tua e fa' icché tu voi" e poi un si va d'accordo. Anche la mi' mamma, eh! Lavava. C'eran 'sti **disgraziati** accanto (86b)

- +
- 93b) GIOVANNA: ***Siamo rimasti con... il nostro carattere***, che c'è una persona che la sta male, ecco, noi si [???] se gli son **duri** no, allora s'è... se no...
- 94a) SALVATORE: Niente da fare.
- 94b) GIOVANNA: Niente da fare.
- +
- 112b) GIOVANNA: Un estraneo, la mi' mamma dice... "Lasciala stare [???]" mi ricordo... noi un s'è chiuso mai l'uscio in faccia. Se l'era **grulli** allora [???] i piedi un glieli faceva mette'...
- 113a) SALVATORE: I piedi non glieli faceva mettere? In casa?
- 113b) GIOVANNA: In casa...
- 114a) SALVATORE: Ma per essere grulli cosa bisognava... bisognava fare?
- 114b) GIOVANNA: Eh... quelli che **campavan a bischero**.
- 115a) SALVATORE: Campavano a bischero, cioè un po' matti o un po' cattivi?
- 115b) GIOVANNA: No cattivi, gente che **campavan alla carlona**, la si diceva...
- 116a) SALVATORE: Campavano?
- 116b) GIOVANNA: Si diceva che campavano alla carlona.
- 117a) SALVATORE: Alla carlona?
- 117b) GIOVANNA: Sì.
- 118a) SALVATORE: Mh.
- 118b) GIOVANNA: Vale a dire... usavano i [???].
- 119a) SALVATORE: Mh, ho capito. ***Sì, tutto il contrario della mamma, che, invece, si dava da fare, lavorava... per sé e per gli altri, quindi alla carlona sarebbe tutto il contrario della mamma? No?***
- 119b) GIOVANNA: No, no, no, io...
- 120a) SALVATORE: No, quelli che... erano alla carlona, erano completamente diversi dalla mamma, che, invece, era impegnata...
- 120b) GIOVANNA: ***Sì, sì, la mi' mamma, invece, era una donna che la si impegnava... la... se uno c'aveva bisogno... la... per l'amor di dio. Noi siamo uguali***, perché se c'è anche... anche... il mio fratello poverino, che ha bisogno, però l'uscio in faccia un gli si chiude, se poi sa che l'è grullo allora è meglio che stia lontano.
- +
- 126a) SALVATORE: Qua ce n'è di grulli?
- 126b) GIOVANNA: Ce n'è di grulli, ma chi se ne frega della gente così [...] [...]
- 135b) GIOVANNA: Son cose che a me mi fanno ricordare...
- 136a) SALVATORE: Cioè?
- 136b) GIOVANNA: Anche quando andavo a scuola, io, se mangiavo un panino e c'era uno lì che... si vede lui un poteva mai...
- 137a) SALVATORE: Mh.
- 137b) GIOVANNA: Allora... davo metà...

138a) SALVATORE: A scuola? A scuola quando era piccola o grande?
138b) GIOVANNA: No, quando anche andavo a lavorare, si facevan le merende, <i>un ce l'aveva, io prendevo e gliene davo.</i>
[...]
147b) GIOVANNA: Ma un siamo mai stati caratteri... noi lo si faceva anche con chi un si conosce... si... si diceva [???] era... era... specialmente la mi' mamma , la chiamavan subito e gli faceva l'involtino, gli dava tutto.
148a) SALVATORE: L'involtino?
148b) GIOVANNA: Sì, tutto incartato era bello, no, noi non c'è nessuno che, magari, possa dire... io poi anche io sono buona con una disgraziata; se vedo un grullo allora cerco di...
149a) SALVATORE: Star lontano?
149b) GIOVANNA: Sì, perché tanto...
150a) SALVATORE: Di evitarlo.
150b) GIOVANNA: Io, se invece c'è uno che, insomma, che capisce qualche cosa, eh... ti vuole dare un consiglio bono, eh... io ho capito lo posso prendere... ma se deve è grullo meglio che stia a casa sua.
151a) SALVATORE: Bene.

A questo punto, e in relazione al quarto punto, quello della reazione ai grulli, facciamo seguire qualche sequenza relativa al rapporto di Giovanna con un nipote che

- a. va d'accordo con tutti, in specie con un cugino minore;
- b. ma ha anche la capacità di dire "uffa", quando ce n'è bisogno, o "Non capisce nulla" e simili. La terza conversazione risulterà tutta dedicata a questo nipotino. **Come dire, il nipotino sostituirà Giovanna o Giovanna si trasferirà sul nipotino.** (Tenere conto che Giovanna fa molti gesti ed emette diversi suoni per imitare il nipotino, gesti e suoni che qui non siamo in grado di rievocare e descrivere).

163b) GIOVANNA: Allora guarda, ero con i miei nipoti [???] era un gran bel ragazzo si vede.

164a) SALVATORE: Ah... ah... ah...

164b) GIOVANNA: *Si nota nel bambino mio.*

Giovanna non è più zitella!

165a) SALVATORE: *Le fa segno che quello è un po' grullo?*

165b) GIOVANNA: Sì dice: "Che c'è, mettiti lì e sta bono", allora strofica un pochino.

166a) SALVATORE: Che fa? Stronfica? Sì, ma come ha detto? Stronfia?

- 166b) GIOVANNA: Stronfia, sì, e sta così, perché e gliela dice: “Questo un lo fare, quest’altro un lo fare”.
- 167a) SALVATORE: Stronfa o stronfica?
- 167b) GIOVANNA: Stronfia.
- 168a) SALVATORE: Stronfia.
- 168b) GIOVANNA: Però dice: “Francesco, allora, per piacere”; allora lui fa tutte risate.
- 169a) SALVATORE: Il bambino?
- 169b) GIOVANNA: Sì, il bambino fa tutte risate; quando poi un si vede e un si guarda, allora guarda lui come fa.
- 170a) SALVATORE: Cosa bisogna... cosa ci tocca sopportare... ah... ah... ah...
- 170b) GIOVANNA: Poi dopo a me mi dice: “Francesco tu un mi piaci, eh! Tu lo sai eh!” Così un pochino mi sta ad ascoltare, poi fa: “Un lo so”.
- 171a) SALVATORE: C’è un limite ah... ah...
- 171b) GIOVANNA: No, ma tutte cose così.
- 172a) SALVATORE: *Vuole la sua libertà, no?*
- 172b) GIOVANNA: No, io son...
- 173a) SALVATORE: No, no, dico il ragazzino vuole la sua libertà vuole...?
- 173b) GIOVANNA: Eh... l’è grandino ora, l’è grandino, l’è un bimbo, ma: “Francesco!” allora, allora, se l’è un discorso che gli torna, perché ogni tanto fa un’osservazione, perché: “Francesco, guarda!”, ma se un gli torna non... [???] un fa così...
- 174a) SALVATORE: Ah... ah... ah...
- 174b) GIOVANNA: O se no, se invece di una cosa che ha da, sta ad ascoltare, ma se poi e pigliano [???] *le fa ridere delle volte dice delle buscherate.*
- 175a) SALVATORE: ***Eh, beh, allora le stanno simpatici anche quelli che non vanno sempre d’accordo?***
- 175b) GIOVANNA: No, ma pe’ di’ buscherate, ***un è litiga mica...***
- 176a) SALVATORE: Sì, sì.
- 176b) GIOVANNA: ***No, un n’è litigare***, ma se uno gli dice qualcosa...
- 177a) SALVATORE: Sì, dico non d’accordo nel senso di litigare...
- 177b) GIOVANNA: No, no.
- 178a) SALVATORE: D’accordo nel senso di... dare un’occhiata per far capire che, insomma, non si è mica tanto d’accordo, via!
- 178b) GIOVANNA: No, no.
- 179a) SALVATORE: No?
- 179b) GIOVANNA: ***No, loro d’accordo vanno.***
- 180a) SALVATORE: No, parlo il bambino, quando dice...
- 180b) GIOVANNA: No.
- 181a) SALVATORE: Fa questi gesti, vuol dire: “Lasciatemi tranquillo!”
- 181b) GIOVANNA: Ah, ma lui lo fa perché... perché fammelo contro, pe’ fammelo contro, pe’ fammelo contro a di’: “Francesco! Francesco!”

- Lascia perdere!” Un pochino mi sta... se delle... se c’è un bambino qualcosa così e fa...
- 182a) SALVATORE: Ma, ma, ah... ah... ah...
- 182b) GIOVANNA: ***Si, ma non è che c’ha paura di questo discorso, perché se dopo noi si ride...***
- 183a) SALVATORE: Ride anche lui?
- 183b) GIOVANNA: Mh.
- 184a) SALVATORE: Ah... ah... ah...
- 184b) GIOVANNA: No, no, ma l’è... ride perché, l’è detto qualche buscherata, magari...
- 185a) SALVATORE: Quindi rassomiglia alla famiglia?
- 185b) GIOVANNA: [???] “Non ride, va via, non ridere!”, e lui fa... se lui vuol dir qualcosa, ecco, fa così, [???] non lo so, io dico sempre, no, no, ***ma tutti d’accordo noi...***
- [...]
- 186b) GIOVANNA: *Ah, no, ma noi si va d’accordo tutti, sa, se poi, ah... anche il bambino, quando gli si dice qualcosa pe’ farlo sta zitto e tu gli fai un po’ lunga la cosa fa [sbuffa imitando il nipote] rassomiglia a noi [???]*
- 187a) SALVATORE: In questo rassomiglia a voi?
- 187b) GIOVANNA: Sì, rassomiglia.
- 188a) SALVATORE: Quando dice “Uffa!”?
- 188b) GIOVANNA: Sì, vuol dire: “Tu m’ha bell’e...”
- 189a) SALVATORE: Rotto?
- 189b) GIOVANNA: Quello sì, quando comincia a fare...
- 190a) SALVATORE: [???].
- 190b) GIOVANNA: Così viene [???] come dire: “Un mi piace a me”.
- 191a) SALVATORE: Lasciamo perdere. Va bene io la saluto oggi, la ringrazio.

Veniamo alla terza conversazione. Come abbiamo preannunciato, essa è tutta dedicata al nipotino, al rapporto di questi con il cugino e, evidentemente, con Giovanna.

Il nipotino ha fatto capolino già alla fine della seconda conversazione, quella impegnata a verificare lo stato attuale delle cose. Sembra che Giovanna, alla fine, abbia dato una risposta, la seguente: ***“lo ho trovato, nel mio nipotino, una sorta di avatar della mamma; egli è il mio vero care-giver!”***

Come dire, la tensione è trasferita: dalla relazione tra Giovanna e gli adulti (sorella e cognato) a quella tra il nipotino di cinque anni e il suo cugino molto più piccolo, o tra il nipotino e il mondo intero ch’egli manda alla malora con un “uffa” o con un “Non capisce – o non capiscono – nulla!” Evidentemente, Giovanna, di volta in volta, si precipiterà a dichiarare che i due

piccoli “vanno d’accordo”! Anche se litigano. Ma sembrano interessanti proprio perché litigano.

Non a caso Salvatore, più di una volta, arrischia: “Sa, questo bambino ha preso da lei!”

Cerchiamo una micro-macro-sequenza che ci dia il clima della conversazione (e del resto); partiamo dal turno 15b (da poco si sta parlando del nipotino, ma è successo che la registrazione si è interrotta e Salvatore non se ne è accorto in tempo col risultato di una perdita cospicua di materiali).

15b) SALVATORE: Quanti anni ha questo bambino?

16a) GIOVANNA: Bambino? Eh, il bambino l’è un bambino.

16b) SALVATORE: Sì, ma quanti anni ha?

17a) GIOVANNA: Eh, è ancora piccino.

17b) SALVATORE: È ancora piccino. Cinque anni?

18a) GIOVANNA: Noo!

18b) SALVATORE: Neanche. Quattro anni? Vivace?

19a) GIOVANNA: No, **ma si va daccordo noi**, ci si comunica, la mi sorella sta a casa, e allora la casina dove stava prima e invece ora l’ha presa più vicino a me. Perché io sto, stavo, anche prima [???] e **io non sono sposata e allora il bambino è innamorato di me, innamorato di me**, mi fa: “Nonna”, mi chiama sempre nonna.

19b) SALVATORE: Invece che zia, invece dovrebbe chiamarla zia?

20a) GIOVANNA. Eh, sì.

20b) SALVATORE: O no? I capelli bianchi...

21a) GIOVANNA: Eh, chi lo sa. Quando dice le cose poi chiama il su babbo, è una cosa! “Francesco!”, gli si dice, “mamma l’è un po’ **uggiosa**, questa”, madonna che ragazzo che l’è, li fa: “Allora che tu fai?” “Ffu!” “Ma che t’ha detto?”

21b) SALVATORE: Dice: “È pazza”?

22a) GIOVANNA: Sì, fa così. “E che tu ti fai?” “Un capisce nulla, non capisce nulla!” Oppure: “Se un capisce nulla un capisce nulla!” “Ma un ci giochi più con quel bambino?” “Sì, ci gioco, mamma, ma un capisce nulla!” Una sagoma! “Sì, ma lascialo stare, che te ne importa a te, scusa!” “Un capisce nulla!”

22b) SALVATORE: È un guaio!

23a) GIOVANNA: Sì, infatti, l’è un e borbotta, fa: “Insomma che t’ha detto?” dice [???] **e io me la rido**. E dice: “Allora tu vai dalla tu nonna” dice. “Un tu voi sta dalla nonna?” “**No, io sto meglio con te**” [???] “Sì, ma uff!” “E che tu soffi Francesco! Che c’è da fa!” “**Io sto meglio qui**.” “Ma un c’è la nonna anche là?” “La un capisce nulla!” Infatti, è anziana, “La un capisce nulla.” Dice: “Metti la roba a posto” “Vai!” “Hai giocato anche con quell’altro”; ora è un po’ cresciuto, dice: “Ma lui, perché non glielo dici anche a lui di rimetterla!” Tutto così! **Però son buoni tutt’e due**.

23b) SALVATORE: E quest’altro è il fratello, quest’altro?

- 24a) GIOVANNA: No, un nipote da parte di lei.
- 24b) SALVATORE: Ah, un altro, il cugino?
- 25a) GIOVANNA: Sì, il nipotino invece è antipatico, dice le cose, fa:
 "Ma gliel'ha detto, insomma, a lui questa cosa? Sennò allora..."
 [???] Gli dico: "Dai retta a quello che ti dico." "Sì, do retta ma lui,
 non capisce nulla! T'ho detto che non capisce nulla!" A me mi dice
 le cose, gli dico: "Francesco, lascia stare!" "Ma non capisce nulla.
 T'ho detto che non capisce nulla!"
- 25b) SALVATORE: Si divertono.
- 26a) GIOVANNA: Quando gli dici: "Vai dalla nonna? Allora, quell'altra
 nonna?" "Sì, io vo, **ma voglio più bene a questa nonna qui!**"
- 26b) SALVATORE: E cosa fate quando siete assieme?
- 27a) GIOVANNA: Umh?
- 27b) SALVATORE: Quando siete assieme, cosa fate? Che giochi fate?
 Che cosa fate?
- 28a) GIOVANNA: No, no, un si gioca.
- 28b) SALVATORE: Chiaccherate?
- 29a) GIOVANNA: Si saluta così [???]
- 29b) SALVATORE: No, dico con questo bambino così simpatico, cosa fa
 lei, ci gioca?
- 30a) GIOVANNA: Ah sì, sì, c'ha una cassetta di roba, quando la versa mi
 fa uggia: "Ma che tu fai, tutto rovesciato?" "Gioco!" Poi viene un altro
 bambino, ma poi c'è lui: "Uff!" "Ma come?" "Un capisce nulla!"
- 30b) SALVATORE: Ma non c'è nessuno, invece, che capisca qualcosa?
- 31a) GIOVANNA: **Quello che capisce è lui!**
- 31b) SALVATORE: **È l'unico?**

Appunto, il nipotino *avatar* della madre di Giovanna.

- 32a) GIOVANNA: Sì, quell'altro dice le cose anche lui, ma dice così come
 gli sembra a lui e dice: "Allora te l'ha detta?" "T'ho detto che non capisce
 nulla!" Con quella mano! "T'ho detto che un capisce nulla!" come di'...
 "Madonna!"
- 32b) SALVATORE: Quindi lui gioca da solo soprattutto?
- 33a) GIOVANNA: No, ma c'ha qualche giocattolo suo e poi c'ha una
 cassetta: "Che, metti i giochi a posto Francesco?" "E che voi che
 faccia, ora fa un casino!"
- 33b) SALVATORE: Quindi li mette a posto per evitare...
- 34a) GIOVANNA: Sì, dopo, perché la mi' sorella gli dice sempre: "Quando
 hai finito, rimetti a posto!" "Va bene!" Allora, via, rimetto a posto io,
 sennò qui..."
- 34b) SALVATORE: Sua sorella è molto più giovane di lei? Come età, che
 età ha sua sorella?
- 35a) GIOVANNA: No, no, è più giovane di me, io ho più d'ottanta anni.
- 35b) SALVATORE: E la sorella, quanti anni ha, circa? Non lo sa?

36a) GIOVANNA: **No, ma noi si va d'accordo.**

[...]

44a) GIOVANNA: No, un son cugini, saranno tra loro... **Insomma vanno d'accordo. Poi vanno d'accordo** e quand'è, aggeggia, fa: "Francesco!" E oh! E lui quando [???] "E che tu fai?" "Io un fo nulla, è arrivato lui, fffuu!" Però, dice: "Allora, che tu gli fai?" "Ah, io un ni fo nulla, però..." "Io un l'ho messa la robina a posto, chi l'ha messa?" "Io l'ho messa, perché lui... E poi sai che: un capisce nulla!" "Gli voi bene a quell'altra nonna?" Quell'altra, la mamma di lei, dice: "Allora n'dò tu preferisci stare?" "**Ma, io, sto meglio qui, ma però bisogna che vada anche là!**" "Ma ti piace sta con noi?" "**Sì, sì, ma sai, io sto bene anche da me!**"

"Da me!" Il nipote simula lo zitellonaggio?

44b) SALVATORE: Sto bene?

45a) GIOVANNA: "Anche da me!"

45b) SALVATORE: Anche da lui. Sembra che assomigli a lei questo bambino. No?

46a) GIOVANNA: Uh, bellino! Sì, ma Francesco... **Però mi vuol bene, oh porca!** [...]. "Un si rimette a posto noi?" "Ma perché un lo fa un poino anche lei?" E lui è tutto così, chiacchiera, chiacchiera, **ma però si va d'accordo, eh?** Se c'è un altro fa: "Guarda un rompere nulla, eh! Sennò tu vai a casa tua!" Lui è in un modo, quell'altro in un altro.

46b) SALVATORE: **Ma questo bambino mi sembra che assomigli a lei.**

47a) GIOVANNA: Eh no, quando guarda ride, quando guarda ride.

47b) SALVATORE: **Ma ha capito cosa voglio dire? Che assomiglia a lei. È simpatico**

[...]

48b) SALVATORE: Eh, va bè. Lei si diverte con lui? Lei si diverte con lui? Lei si diverte?

49a) GIOVANNA: **Vederli insieme fanno ridere, però vanno d'accordo** [...].

La conversazione, anche se tagliata dalla mancata registrazione, si conclude al turno 71°.

Concludendo, appare evidente

- a. che Giovanna, la stessa Giovanna che, nel corso delle precedenti conversazioni, ha in generale affermato un solo motivo narrativo, eventualmente segmentabile in quattro parti: **Noi siamo i meglio / In particolare lo era mia madre / Ci si aiuta reciprocamente e si va sempre d'accordo / Tra noi e con tutti tranne che con i "cerotti", con ciò stesso** "negando" la realtà effettiva del suo abbandono in seno alla famiglia, a quel che resta della famiglia;

- b. nell'ultima conversazione, attraverso una sorta di "trasferimento" della propria esperienza con gli altri e, in particolare, con i familiari, sulla relazione tra i due suoi nipotini, riesce a recuperare nell'oggi, nel famoso *hic et nunc*, fugace ed effimero, eppure gravido di gioia – vedi, in particolare, l'accompagnamento sonoro di risolini e gestuale di imitazioni –, la sua esperienza di *jadis*;
- c. eccezionale!, a uno dei nipotini, quello in cui più si identifica, Giovanna finisce col far recitare la parte di sua madre. Quindi, Giovanna, non solo riesce a recuperare il passato, ma, nel passato, il gioiello in esso contenuto, rappresentato dalla madre.